

COSTUMI FUNERARI IN ABRUZZO TRA L'ETÀ DEL BRONZO FINALE
E LA PRIMA ETÀ DEL FERRO

La fine dell'età del Bronzo è ampiamente documentata nella regione Abruzzo attraverso testimonianze derivate da scavi regolari e da raccolte di superficie che hanno permesso di localizzare, e in alcuni casi di indagare, numerosi insediamenti all'aperto. Come accade sovente, all'individuazione dell'abitato non ha seguito l'individuazione della relativa area cimiteriale; una delle poche eccezioni è costituita dal piccolo insediamento messo fino ad oggi in luce alle Paludi di Celano. Pur trattandosi di una situazione archeologica di difficile lettura a causa, non da ultimo, del tipo di deposito paludoso in cui ci troviamo ad operare (COSENTINO - D'ERCOLE - MIELI 1998, pp. 139-156), l'area ha restituito sia evidenze relative a strutture abitative, sia evidenze funerarie che costituiscono, queste ultime, per il momento gli unici contesti "chiusi" nell'intero territorio abruzzese, relativi a tale ambito cronologico.

La scoperta dell'esistenza di tombe a tumulo proprio in prossimità di quelle che erano le sponde del lago Fucino, risale al 1984 (D'ERCOLE 1985) e da allora, fino al 1998 (data a cui risale la più recente campagna di scavo), sono state riportate alla luce 6 sepolture intatte e resti di una settima, probabilmente sconvolta in antico e di cui non rimanevano che tracce della crepidine di pietre (D'ERCOLE 1998).

La presenza di sepolture nella conca fucense riferibili a tale ambito culturale era, comunque, sospettabile attraverso la conoscenza di materiali confluiti presso varie collezioni private e non a partire dalla fine del secolo scorso e fino ad arrivare ai giorni nostri.

Al 1886 risale la notizia dell'acquisto da parte di A. De Nino (DE NINO 1886 p. 261) di reperti associati ad ossa umane: si tratta di una fibula di grandi dimensioni ad arco di violino (PERONI 1961, tav. II, 1) e di una fibula ad arco foliato (PERONI 1961, tav. II, 2). Ulteriori comunicazioni nel *Bullettino di Paleontologia Italiana* (BPI 1903, 1910) relative sempre all'acquisto di manufatti archeologici precisano spesso il tipo di contesto a cui si riferiscono tali oggetti: generalmente «tombe ad inumazione scoperte nell'eseguire lavori campestri nella Marsica, in vicinanza del Fucino» (DE NINO 1910).

Sempre da tombe ad inumazione nelle «vicinanze Fucino» proviene almeno una delle due spade a lingua da presa tipo Alleronia, datata al «Bronzo finale non molto avanzato» (BIANCO PERONI 1970, tav. 22, 158).

Agli inizi degli anni '60, R. Peroni pubblicava un importante contributo proprio per la conoscenza della protostoria del Fucino (PERONI 1961, pp. 125-206): *Bronzi dal territorio del Fucino nei Musei Preistorici di Roma e Perugia*. Lo studioso ripercorre brevemente i passaggi che hanno portato il Museo di Perugia e il Museo Pigorini di Roma ad acquistare numerosi manufatti in bronzo, la cui provenienza era legata al bacino fucense e fornisce il catalogo sia dei bronzi acquistati a suo tempo dal De Nino e confluiti presso il Museo Pigorini sia di quelli acquistati da G. Bellucci e confluiti in seguito nel Museo di Perugia. In quest'ultimo caso, conosciamo esattamente il luogo di reperimento, scrupolosamente registrato dal Bellucci, ma non abbiamo notizie sui contesti.

Ciò che colpisce in questa esposizione corredata dai disegni dei reperti e dal tentativo di ricostruire delle associazioni sulla base delle poche indicazioni disponibili, è la ricchezza e la varietà dei reperti metallici che fa del bacino fucense sicuramente uno dei centri più importanti dell'Italia centrale a livello di produzione metallurgica.

Nel nostro caso, l'aver ritrovato in contesti tombali fibule, coltelli, anelli dello stesso tipo di quelli noti attraverso materiali "sporadici" non può che costituire un dato rilevante e soprattutto un punto di partenza per avvalorare l'effettiva provenienza, di una parte dei reperti acquistati dal De Nino e dal Bellucci, da sepolture ad inumazione con la possibilità che, come nel caso di Celano, fossero inserite all'interno di tumuli.

Notevole è la presenza del coltello a codolo tipo Bismantova (PERONI 1961, tav. X, 3-4) con provenienza "dai dintorni del Lago del Fucino" (acquisto Gallinella 1903), di cui un esemplare simile è venuto alla luce nell'area di scavo adiacente la necropoli delle Paludi di Celano, nel taglio 1 del quadrato A2, associato a ceramica protovillanoviana. La fibula ad arco ingrossato "a gomito" (PERONI 1961, tav. XVI, 1) da Goriano Sicoli insieme alle due fibule ad arco "ad occhielli" (PERONI 1961, tav. XVI, 3-4) ricordano rispettivamente l'esemplare rinvenuto nella tomba 4 e nella tomba 6 di Celano. In quest'ultimo caso disponiamo di due esemplari di cui uno con staffa a spirale in filo di bronzo, trovato appunto nella sepoltura di un bambino, e un altro di dimensioni maggiori con arco ribassato e staffa a disco in lamina ritagliata (come almeno una delle due fibule da Goriano Sicoli), rinvenuto nel quadrato B1 taglio 1.

Il ritrovamento, nella intera superficie esplorata durante gli scavi di Celano, di numerosi oggetti in metallo (tra cui il coltello sopra citato) e soprattutto fibule (oltre che spirali, anelli, orecchini) ed aghi degli stessi tipi noti dai corredi *in situ*, fa sospettare che possano essere appartenuti a sepolture andate

distrutte, così come abbiamo la certezza sia avvenuto per la tomba 7, già in antico, quando cioè le acque in un momento di crescita del lago, avevano coperto le deposizioni impiantate proprio sulla riva, e l'area venne utilizzata per l'edificazione di strutture su elevato ligneo (COSENTINO - D'ERCOLE - MIELI 1998).

Il campione potrebbe, dunque, allargarsi ma le inumazioni venute alla luce alle Paludi di Celano restano comunque poche e possono solo consentirci di fare alcune osservazioni sul costume funerario in uso tra le popolazioni che abitavano lungo le sponde del Fucino e nelle zone più a monte, nel corso della tarda età del Bronzo e nella fase di passaggio all'età successiva.

Ancora dal bacino fucense è nota una sepoltura rinvenuta in località Agguacchiata nel comune di Luco dei Marsi, venuta alla luce nel 1977, durante la costruzione di un acquedotto. Presentava una copertura di pietre, ed è pertanto probabile che fosse inserita in un tumulo di cui non ne è stato individuato il perimetro, a causa dell'esiguità dell'area indagata. Apparteneva ad una donna adulta di età compresa tra 37 e 45 anni (MANCINELLI 1998 p. 206) che aveva con sé soltanto una fibula ad arco serpeggiante a due occhielli in bronzo, posizionata sulla spalla.

Una ulteriore sepoltura ad inumazione è stata rinvenuta a Campovalano di Campi (Teramo), ai margini della necropoli, verso la zona di Coccioli dove è situato l'abitato dell'età del Bronzo medio.

Alla fine degli anni '70 venne recuperata dall'Archeoclub di Teramo una sepoltura in fossa (priva di tumulo?), che aveva come unico oggetto di corredo una fibula in bronzo deposta sul torace del defunto di cui non si conosce il sesso (D'ERCOLE 1990).

Infine, numerose altre fibule tipologicamente riferibili a tale orizzonte cronologico (Sulmona, Corfigno) sono testimonianze residue di altrettante sepolture prive ormai di contesto.

Disponiamo, dunque, seppur partendo da poche evidenze, di alcuni punti fermi sull'ideologia funeraria abruzzese nel corso delle fasi conclusive dell'età del Bronzo: è certa l'adozione del rito dell'inumazione con l'uso della tomba a fossa inserita, nella maggior parte dei casi noti, in un tumulo di pietre, delimitato lungo il perimetro esterno da una crepidine ottenuta con pietre messe di taglio.¹ La classe dimensionale delle strutture nel complesso si aggira sui m. 4. L'inumato, nei casi meglio noti, veniva posto all'interno di un sarcofago ligneo, sia esso adulto sia di giovane età, ricavato scavando all'interno un tronco d'albero, su cui un tavolato fungeva da coperchio, e inserito all'interno di fosse poco profonde dal piano di calpestio antico. L'unica differenza, per ora, certa tra i tumuli femminili rispetto alle sepolture maschili è la presenza, in quest'ultimo caso, di una stele litica ricavata da una lastra di pietra posta presso la crepidine. L'aver rinvenuto in altre necropoli (Fossa e Bazzano presso L'Aquila) analoghi segnacoli destinati sempre e solo a caratterizzare sepolture di individui maschi (sia essi giovani sia essi adulti) rappresenta un chiaro indizio di differenziazione legato al sesso.²

Ad accompagnare il defunto erano pochi oggetti costituenti gli ornamenti personali: il rasoio nel caso degli uomini, una fibula e degli anellini nel caso dei bambini, una fibula (e un ago nelle tombe di Celano) nel caso delle donne.

Se possiamo sostenere con buone probabilità la volontà di connotare le defunte sulla base del ruolo sociale svolto in vita, attraverso l'inserimento nel corredo dell'ago, non possiamo alla stessa maniera fare ipotesi sul modo in cui si volesse caratterizzare il defunto di sesso maschile. La presenza del rasoio, infatti, farebbe pensare non tanto ad un indicatore di rango sociale quanto piuttosto al simbolo dell'appartenenza alla categoria di età adulta, proprio come avverrà in seguito nelle sepolture della I età del Ferro. Se consideriamo, invece, la segnalazione del De Nino sul rinvenimento di spade in tombe ad inumazione dovremo, cosa d'altra parte molto probabile, considerare anche l'uso di deporre le armi nelle sepolture dell'età del Bronzo finale come è ampiamente documentato per l'età successiva e dunque la volontà di evidenziare almeno il rango della classe guerriera a cui apparteneva in vita l'individuo defunto.

Al contrario di quanto avviene per l'età del Bronzo finale, il panorama si allarga notevolmente a partire dalla I età del Ferro, seppur inizialmente con l'aggiunta di poche testimonianze di cultura materiale (fig. 1).

1. Ci sembra opportuno citare la segnalazione del rinvenimento a San Benedetto in Perillis, un piccolo centro della Piana di Navelli, di una spada a lingua da presa in bronzo associata ad un'urna cineraria che farebbe, dunque, pensare all'adozione anche del rito incineratorio accanto a quello inumatorio. Trattandosi di un rinvenimento occasionale non documentabile, e soprattutto isolato, che suscita qualche perplessità, non riteniamo opportuno inserirlo nella discussione se non con questa breve nota. Rimane, comunque, un tema di dibattito aperto, quello dell'assenza fino ad oggi di tali testimonianze che ci saremmo per varie ragioni aspettati viste le affinità con l'ambiente umbro e in particolare con la necropoli di Terni - Acciaierie.

2. Allineamenti di stele sono presenti almeno in un tumulo della necropoli di Piani Palentini a Scurcola Marsicana, come vedremo più dettagliatamente nel corso del presente contributo. In questo caso, però, la struttura funeraria è stata riutilizzata per l'inserimento di varie deposizioni successive e in età arcaica nella posizione centrale vi è stata inserita una sepoltura femminile. Tale deposizione ha chiaramente distrutto quella originaria di cui pertanto non ne restano che poche tracce del corredo ma non è possibile conoscerne con certezza il sesso. Basandoci però su stime numeriche derivateci dagli altri complessi cimiteriali, siamo propensi a credere che anche il tumulo di Scurcola fosse stato in origine costruito con allineamento di stelic in quanto destinato ad individuo maschile.

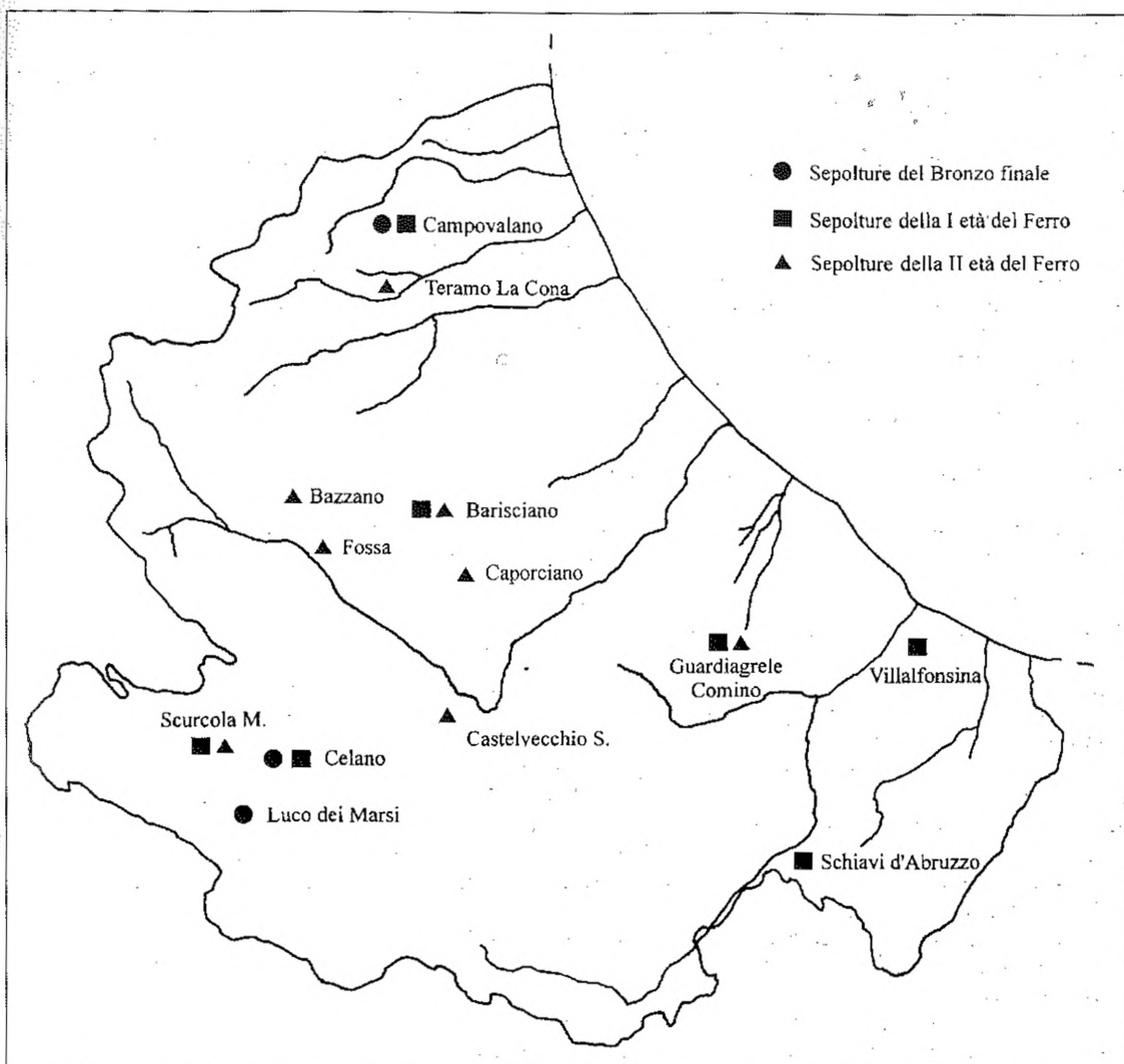


fig. 1.

Ancora una volta disponiamo di varie segnalazioni sporadiche (basti pensare al consistente nucleo di reperti metallici tra i quali una spada tipo Contigliano, varie punte di lancia, fibule a quattro spirali ecc. provenienti da Villalfonsina nel chietino - D'ERCOLE - COSENTINO - MIELI 2000 pp. 24-26 - raccolti da uno studioso locale in un'area che era già nota per avere restituito tombe a fossa di età arcaica ed ellenistica) acquisite nei modi più svariati a partire almeno dal secolo scorso, ma di pochi contesti "chiusi". Di recente acquisizione, la necropoli di Comino - Guardiagrele (RUGGERI 2000 pp. 19-23) ha rappresentato un importante passo in avanti nel quadro dei complessi cimiteriali noti a partire dalle prime fasi della I età del Ferro. Infatti, oltre a dimostrare che la cultura delle tombe a tumulo si attesta anche in quella parte dell'Abruzzo meridionale che fino a pochi anni fa si riteneva estranea a tale costume funerario, ha permesso di aggiungere nuovi dati alla conoscenza di strutture sociali complesse in cui individui eminenti erano accompagnati oltre che da costruzioni monumentali anche da un corredo imponente con oggetti e armi in bronzo.

Rientra in tale ambito anche la necropoli di Piani Palentini, presso Scurcola Marsicana.

LA NECROPOLI DEI PIANI PALENTINI (SCURCOLA MARSICANA, AQ)

L'area cimiteriale fu scoperta casualmente (IRTI 1983) e indagata nel corso degli anni '80 attraverso scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo (D'ERCOLE 1990). La necropoli era stata impiantata in una zona pianeggiante almeno a partire dagli inizi della I età del Ferro, così come testimoniato dal

corredo più antico rinvenuto, quello della tomba 8, per essere utilizzata nelle età successive fino, molto probabilmente, all'età ellenistica. Un recente riesame dei dati raccolti durante gli scavi passati, ha gettato una nuova luce sulla necropoli marsicana riaprendo vari interrogativi che richiederebbero sicuramente nuove indagini e soprattutto ricerche più mirate (COSENTINO - D'ERCOLE - DE LUIGI - MIELI 2001).

Anche nel caso dei Piani Palentini, così come era accaduto nel sito di Fossa, la necropoli era stata completamente occultata nel corso del tempo da potenti apporti di sedimento di natura alluvionale che hanno preservato le strutture da una totale distruzione. Ciò nonostante, l'apertura di un canale moderno per il deflusso delle acque, ha tagliato in due l'area cimiteriale, distruggendo, nella sola superficie indagata archeologicamente, almeno le deposizioni centrali di cinque tumuli (vedi fig. 2).

Nella necropoli, oltre ai tumuli, sono state rinvenute, più numerose, sepolture a fossa semplice e sepolture in piccole fosse bordate da pietre, destinate ad ospitare piccoli individui morti in giovanissima età (tt. 2-3-4-8).

Le strutture monumentali conservatesi, presentavano ugualmente segni evidenti di sconvolgimenti subiti già in antico; infatti, a dimostrazione della volontà di voler riutilizzare sepolture a tumulo, nate originariamente per singole deposizioni, vi sono numerosi casi di inumazioni in fossa inserite all'interno della crepidine, o addirittura (e questo avviene, però, soprattutto in età arcaica) al centro, causando inevitabilmente la distruzione della sepoltura iniziale.

Ancora una volta, si individuano dei nuclei in tale sistema di occupazione dell'area cimiteriale, costituiti innanzitutto dalla posizione di tre-quattro o cinque tumuli poco distanziati tra loro, che fanno presupporre raggruppamenti di tipo familiare, così come appare meglio in altre necropoli indagate in maniera più estensiva. Il costume di inserire altre sepolture sempre all'interno della marginatura del tumulo (a partire dalla I età del ferro), può ugualmente essere letto in questo senso.

Tra i 13 tumuli individuati vi sono varie classi dimensionali: dai tumuli di dimensioni minori che si aggirano sui m 4 di diametro (tumulo L, tumulo H, tumulo C), si passa a strutture sui m 6-8 (tumulo M, tumulo N, tumulo A) e, infine, ai tumuli maggiori che si aggirano sui m 10-11 di diametro (tumulo B, tumulo D, tumulo I, tumulo G).

La struttura chiaramente più inquietante è costituita da quello che abbiamo preferito ridenominare tumulo I (fig. 2). Si tratta di un grande tumulo di cui si conservava integra la marginatura in pietre disposte a distanze ravvicinate e da cui parte un allineamento di stele in parte doppio. Escludendo la deposizione centrale, all'interno della crepidine sono state individuate al momento dello scavo ben 9 inumazioni di cui alcune prive completamente di corredo e, di conseguenza, indatabili. Al centro della tomba è stata rinvenuta una defunta inquadrabile cronologicamente nell'ambito dell'età arcaica, vista la presenza di fibule in bronzo tipo Certosa. Inizialmente si era pensato, pertanto, che a tale ambito culturale risalisse anche la costruzione del tumulo. Le caratteristiche strutturali quali la marginatura, l'allineamento di stele, le dimensioni stesse (tutti dati che ci rimandano chiaramente a tipologie funerarie della I età del Ferro), unite ad una revisione degli oggetti di corredo di almeno cinque delle sepolture scavate all'interno del tumulo, hanno suggerito di rivedere tale posizione. Infatti, alla luce dell'esperienza acquisita nel corso degli ultimi anni, va dato più rilievo al fenomeno di riutilizzazione delle sepolture a tumulo, fenomeno che, spesso, può dar adito a fraintendimenti. Anche il tumulo I, pertanto, va fatto risalire ad un momento che va tra il IX e l'VIII sec. a.C., prima cioè che si inserissero al suo interno le deposizioni n. 26 e n. 31 – databili sulla base dei pochi oggetti di corredo conservatisi – nel corso dell'VIII sec. a.C., e di conseguenza le deposizioni di VII sec. a.C. Successivamente, la struttura è stata rivisitata in età arcaica ma questa volta per inserire proprio in posizione centrale una ennesima inumazione.

Pur consci della difficoltà di seguire tali evoluzioni, la cosa importante da sottolineare per il momento (in attesa che nuovi scavi forniscano maggiori indicazioni) in questa area cimiteriale, così come vedremo anche altrove, è l'usanza di costruire tumuli che in senso temporale non va al di là dell'età orientalizzante, allorché si continua ad usare il tumulo, inserendovi ulteriori deposizioni all'interno che però non sconvolgono la deposizione originaria, ma non più a costruirlo. In età arcaica, poi, si continua con questo costume ma si comincia ad occupare anche il nucleo centrale della struttura a tumulo³ distruggendo il piano di deposizione più antico.

Infine, è probabile che alcune sepolture di età arcaica che al momento dello scavo si presentavano tagliate dal bacino in su, siano state sconvolte dall'inserimento di deposizioni successive non individuate in quanto molto profonde rispetto al piano indagato. Anche in questo caso ci viene in aiuto la situazione che si è delineata nel sito di Fossa, proprio nel corso degli ultimi due anni di scavo: nelle immediate

3. In questa necropoli sembra che ad essere rioccupati in età arcaica, proprio in posizione centrale, siano solo i tumuli più grandi. Al contrario, i tumuli di m 4 di diametro almeno in due casi su tre non sono stati intaccati da alcuna deposizione successiva (nel terzo caso, quello del tumulo H con la sepoltura n. 20, non è stata trovata alcuna traccia di sepoltura pertanto rappresenta un problema di altro tipo).

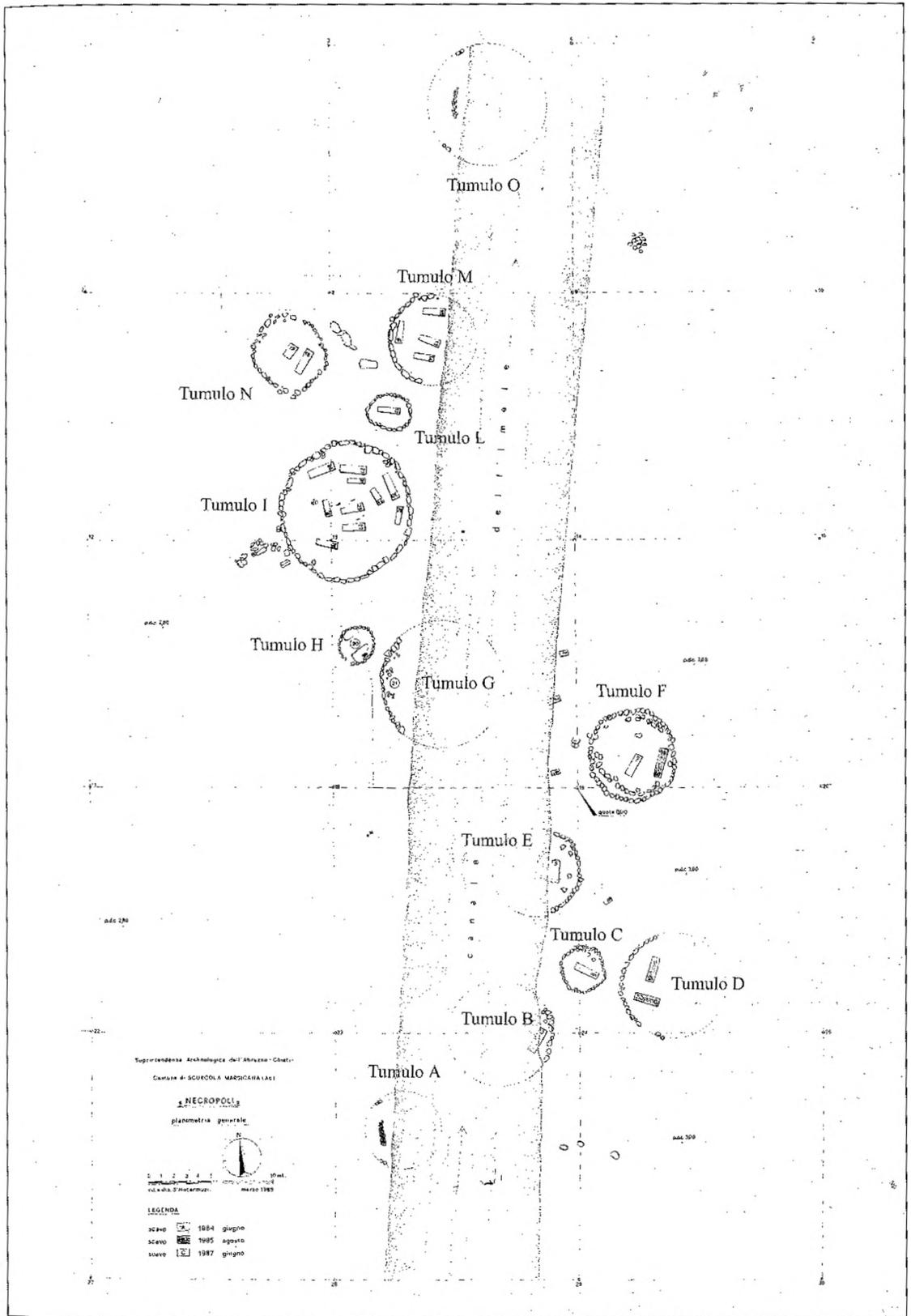


fig. 2. Pianta generale della necropoli dei Piani Palentini a Scurcola Marsicana.

vicinanze dei tumuli, ma anche al di sopra di essi, a quote di profondità che spesso si aggirano sui m 3, sono state individuate un numero molto elevato di deposizioni che non sarebbero state visibili se ci si fosse limitati a scavare le strutture più antiche. Il rinvenimento, comunque, tra la terra di riempimento dei tumuli dei Piani Palentini di frammenti in ceramica comune, rappresentano in ogni caso un ulteriore indizio in tal senso e confermano la lunga durata di questo impianto cimiteriale, alla stregua di molti altri noti in medesime condizioni territoriali.

Non è, dunque, facile recuperare dati relativi alle fasi di vita più antiche dell'area; la sepoltura n. 8, tra l'altro, essendo appartenuta ad un infante fornisce indicazioni limitate. È, infatti, noto come ai bambini venisse riservato generalmente un corredo composto da soli oggetti personali che non includevano, ad esempio, il vasellame. Non possiamo, dunque, essere certi che ai Piani Palentini continui nel corso della I età del Ferro, come appare dalle sepolture di Celano, ad essere assente la ceramica vascolare.

Tale costume rappresenta una chiara connotazione del territorio popolato in età storica dagli Equi, sicuramente in età arcaica: insieme alle tombe di Scurcola Marsicana vanno ricordate quelle di Cartore e di Corvaro di Borgorose (ALVINO 1991) che, pur essendo attualmente nel territorio della regione Lazio, sono aree culturalmente legate a questo versante dell'Abruzzo. Ma proprio la sepoltura più antica rinvenuta nel complesso di Borgorose, la tomba 8, mostra come nelle fasi iniziali dell'età del Ferro, insieme ad una fibula in bronzo si deponesse nella tomba anche (almeno) un vaso che non a caso ricorda molto da vicino modelli umbri.⁴ In questa ottica vanno riconsiderati i frammenti di ceramica recuperati più volte nei riempimenti dei tumuli di Scurcola Marsicana; anche se non abbiamo nessun caso di deposizione di adulto con corredo vascolare in posto tra le sepolture databili tra il IX e l'VIII sec. a. C., nel tumulo C - tomba 6, ad esempio, è stata rinvenuta una tazzina a collo distinto, decorata con coppelle del tipo largamente noto sia in contesti abitativi, sia in aree funerarie (ad esempio Fossa) a partire dall'età del Bronzo finale.

Anche il riempimento del tumulo F ha restituito materiale ceramico e metallico, cosa che farebbe propendere per ipotizzare uno sconvolgimento della sepoltura originaria, andata distrutta con l'inserimento della t. 9. Il corredo del tumulo con tomba 19, inoltre, pur essendo stato rinvenuto intatto, non ci aiuta in quanto appartenuto ad un infante tra i 4 e gli 8 anni di età.

Dunque, ancora una volta le testimonianze sono piuttosto esigue e ci permettono di fare qualche passo in avanti solo verso la conoscenza del costume funerario riservato agli individui morti in giovanissima età, per i quali non sembrerebbe essere prevista la deposizione di offerte di cibi o di bevande.

LA NECROPOLI DI TERAMO - LA CONA

In località La Cona, nei pressi della moderna città di Teramo, è stata esplorata nel 1985 una piccola porzione di un'area cimiteriale (fig. 3) frequentata ininterrottamente, come tutte le grandi necropoli italiane, dalla I età del Ferro fino alla piena età romana imperiale. L'utilizzo in realtà comincia ancor prima, agli inizi dell'età del Bronzo, data a cui risale una sola evidenza funeraria.

Tra le 29 sepolture individuate, vi sono sia tombe a tumulo che tombe a fossa e, infine, cappuccine e incinerazioni di età romana.

A partire dalla I età del Ferro, ai bambini, veniva destinato l'uso della cista litica ovvero delle piccole fosse coperte esclusivamente da un'unica lastra di pietra. La sepoltura n. 1, appartenuta infatti ad un neonato morto tra 0-3 mesi era coperta da un'unica pietra e posizionata nelle vicinanze della marginatura di un tumulo; al piccolo individuo era stato, inoltre, donato un ricco corredo. Le sepolture dei neonati presentano, rispetto a quelle degli adulti, più varietà: rifacendoci alle evidenze venute alla luce non solo a Teramo ma anche altrove, sembrerebbe che ai bambini possa essere destinata sia una struttura monumentale che una cosiddetta cista litica, e sia in un caso che nell'altro essi possono presentare un ricco corredo ma anche nessun oggetto di corredo. Se quest'ultimo caso sembrerebbe essere quasi la regola nella necropoli vestina di Fossa durante la I età del Ferro, in altre aree diventa, invece, la regola in età molto più avanzata (basti pensare alle numerose deposizioni in coppi, prive sempre di corredo, tranne, ad oggi, un solo caso) (COSENTINO - MIELI 2003).

L'area esplorata in località La Cona ha restituito tra le strutture più antiche, tracce di almeno sette tumuli, dei quali uno soltanto, il n. 5, conservato integralmente; degli altri non restavano che piccoli lembi a causa sia della devastazione della zona effettuata in antico, sia dell'edificazione moderna. Sono state individuate anche alcune fosse inquadrabili in età arcaica, la t. 19 e la t. 25, in prossimità della marginatura del tumulo 26 e la t. 4 presso il tumulo 5.

4. Il vaso della tomba 8 di Corvaro è costituito da una brocca in impasto scuro decorata con tre bugne applicate. Tale contenitore trova chiari confronti con quelli usati nella necropoli di Fossa durante la fase di vita più antica. Esaminando i reperti dettagliatamente, ma anche le strutture funerarie, basti pensare ai tumuli con allineamenti di stele, si notano strette analogie tra alcune necropoli abruzzesi e quelle dell'area umbra di Terni e Colfiorito.

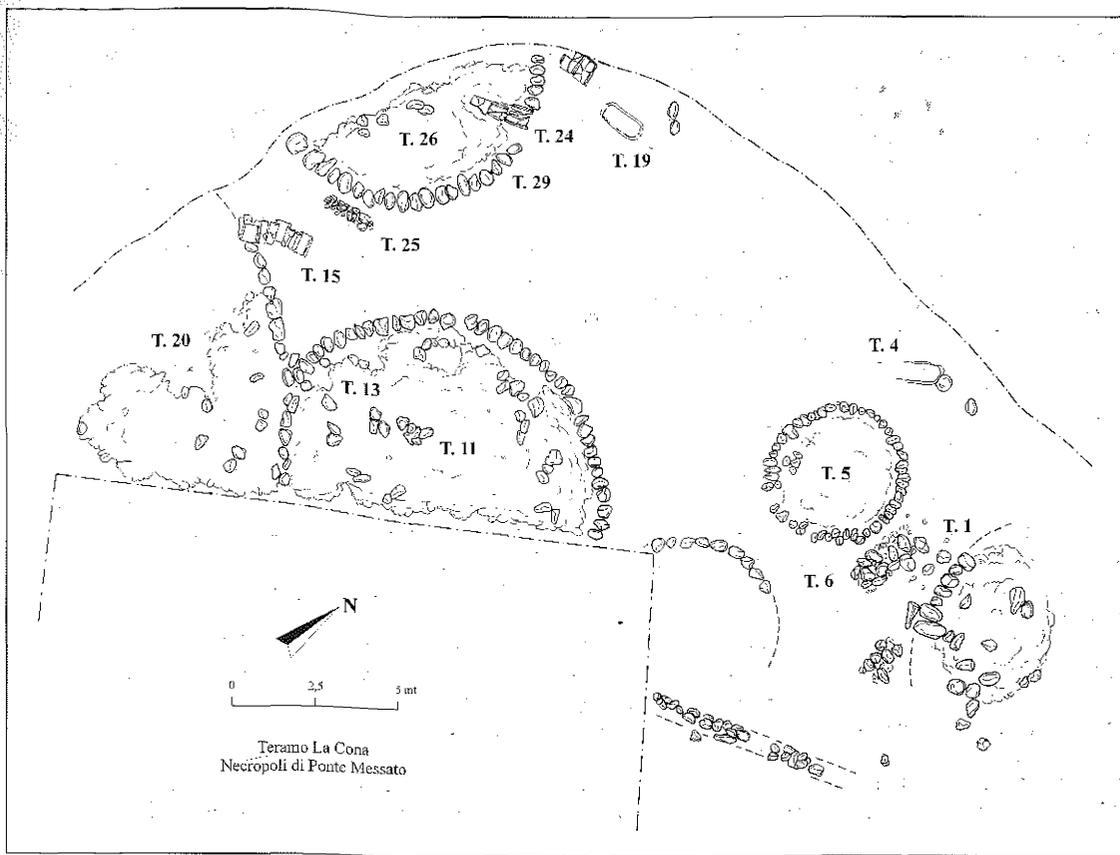


fig. 3.

Le sepolture di età ellenistica, al contrario, si sono in parte inserite all'interno della copertura di pietre dei tumuli, come nel caso delle tombe a cappuccina 24 e 29. Già ad una prima analisi appare evidente l'analogia tra questa necropoli e quella, ad esempio, dei Piani Palentini esaminata poc' anzi, a livello di strutture e di articolazione interna ad esse: sono presenti sia tumuli di piccole dimensioni che si aggirano sempre sui m 4 di diametro (è il caso della t. 5), sia strutture imponenti che vanno dagli 8 e 10 m di diametro (ricostruito). Le differenti dimensioni, appaiono, allo stato attuale dei dati, legate non tanto al sesso del defunto quanto al suo ambito cronologico: la t. 26 e la t. 11, rispettivamente appartenute ad una donna adulta e ad un maschio, rientrano cronologicamente nell'ambito della fase 2 della I età del Ferro, mentre la t. 5 è chiaramente successiva. Il tumulo 20 che, invece, non ha restituito la deposizione centrale, sembra tuttavia successivo alla costruzione del tumulo 11, in quanto gli si sovrappone almeno in parte.

Pur nella esiguità delle testimonianze, disponiamo, anche a livello di reperti archeologici, di almeno un corredo maschile e di parte di uno femminile, cronologicamente coevi: la t. 11 ha restituito, oltre al vasellame ceramico, che rispecchia la nota associazione vaso grande + tazza, un bacile in bronzo, la panoplia costituita da spada corta infilata nel fodero, borchie traforate a giorno e catenelle di sospensione, resti di quella che doveva essere una punta di lancia e di spiruline in bronzo che ne ornavano l'asta lignea.⁵ Infine, era presente il rasoio del tipo bitagliante con manichetto applicato, non conservato. Tale corredo si presta a numerosi confronti con quelli noti soprattutto dal sito di Fossa nella fase I A, vale a dire tra la fine del IX sec. a.C. e gli inizi dell'VIII sec. a.C. (secondo le datazioni dendrocronologiche); è interessante l'associazione di oggetti che va dal rasoio rettangolare alla spada corta munita di pomo discoidale e di fodero con puntale ugualmente massiccio (che trova esatto confronto con quelli rinvenuti nella tomba 15 di Fossa, vedi fig. 8); dal bacile ad orlo semplice in continuità con la vasca troncoconica associato all'olla e alla tazza. Sicuramente presenti, ma non riconoscibili a causa delle forti distorsioni e del disgregamento che subisco-

5. I materiali sono attualmente esposti nella sezione protostorica del Museo Civico di Teramo.

no i reperti attaccati dall'ossidazione, la coppia di fibule in ferro, altro elemento canonico nel corredo di accompagnamento dei defunti maschili.

Al contrario di queste strette analogie nei corredi maschili tra il versante adriatico e l'Abruzzo più interno (nonostante le apparenti distanze, a separare il territorio vestino da quello dei Pretuzi, in realtà era "solo" il complesso montuoso del Gran Sasso), l'unico corredo femminile inquadrabile nella I età del Ferro presenta almeno un tipo di fibula del tutto assente nelle necropoli "interne" e attestato, invece, in modo costante nelle testimonianze emerse dall'area chietina (si ricordi le già citate fibule a quattro spirali da Villalfonsina) e periadriatica in senso lato.

Il tumulo 26, ha restituito al momento dello scavo solo il cranio di quella che doveva essere una ricca defunta, a giudicare dagli oggetti rinvenuti nelle prossimità della testa (fig. 4); il resto della deposizione è stato completamente asportato dai lavori moderni, insieme all'altra metà del tumulo. Al di sopra della scatola cranica era posta una fibula in bronzo ad arco rivestito, sulla destra una fibula a quattro spirali in ferro priva dell'ago e della molla, che copriva altre tre fibule ad arco rivestito, disposte tutte con la molla alla stessa altezza. Vari elementi di catenelle in bronzo stavano nei pressi di questa complessa ornamentazione che probabilmente serviva a chiudere e arricchire un velo: non si spiega altrimenti la posizione della

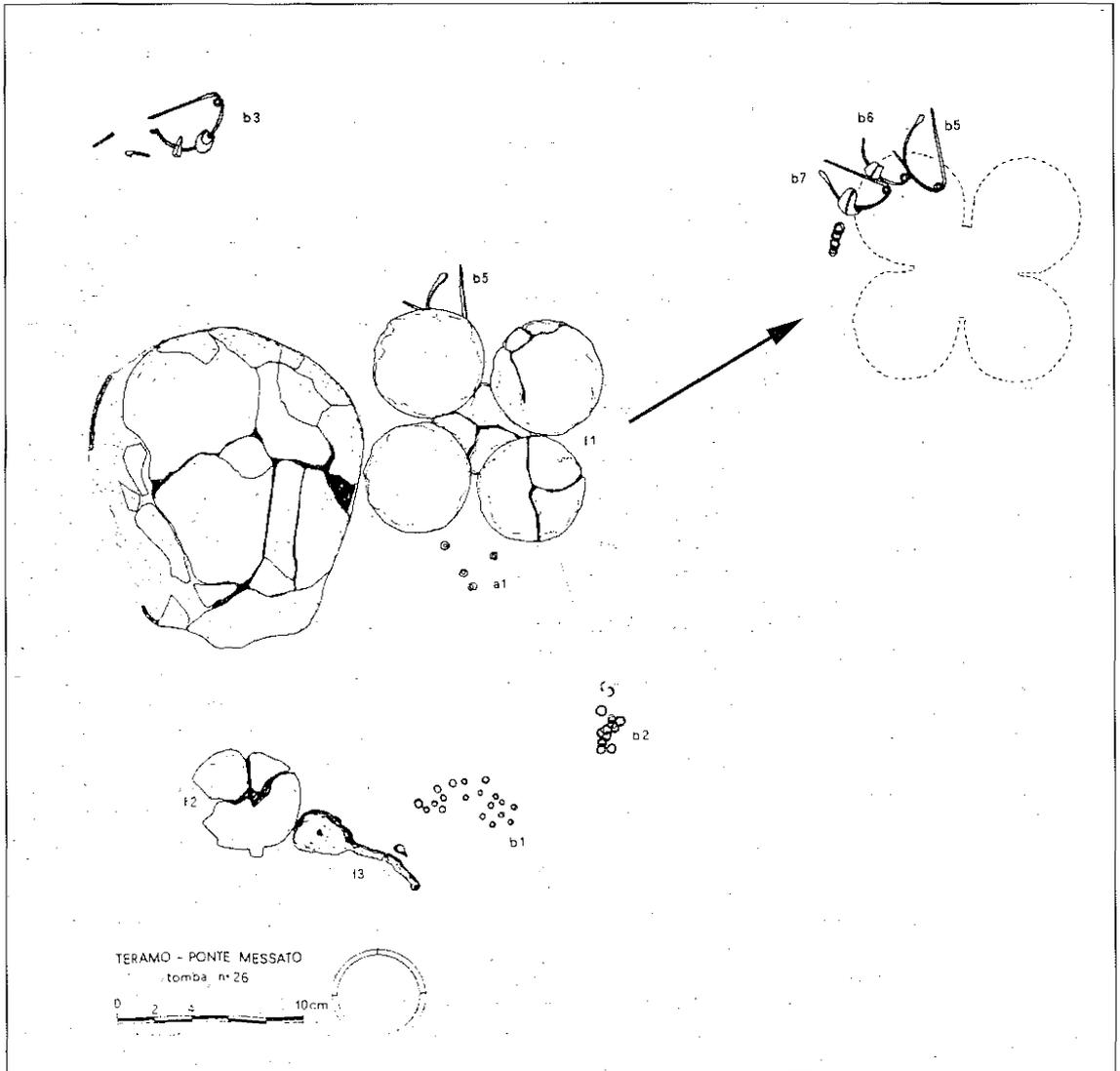


fig. 4. Tomba 26 della necropoli di Teramo Ponte Messato - La Cona.

fibula sopra la testa. Sul petto sono stati rinvenuti i resti di un'altra fibula, in ferro, di cui si riconosce chiaramente la staffa a disco. Mentre ci è ampiamente nota, nel panorama dei corredi femminili di Fossa, l'associazione di fibule in ferro con staffa a disco + fibule ad arco composito, non è affatto documentata la presenza di fibule a quattro spirali (né in ferro, né tantomeno in bronzo) la cui diffusione, dunque, sembrerebbe caratteristica del versante adriatico. La presenza, però, di due fibule in ferro che chiaramente si ispirano ai modelli in bronzo, pone, a nostro avviso, tale corredo nello stesso momento cronologico individuato nell'area di Fossa come fase I A.

Come vedremo nel corso dell'esposizione delle varie necropoli venute alla luce nell'ultimo ventennio, appare chiaramente l'esistenza di strette analogie nella I età del Ferro, sia riguardo alle strutture funerarie adottate, compresi i moduli di grandezza, sia riguardo alla composizione del corredo di accompagnamento del defunto, a testimonianza di una intensa circolazione di modelli culturali.

Non ci sembra superfluo accennare al materiale litico impiegato per le strutture monumentali, alla grande quantità e anche alla sua diversa tipologia che rispondevano chiaramente alle esigenze specifiche: nelle necropoli dell'area interna montana quali Fossa (in questo caso, alle pendici di Colle Restoppia, l'altura che sovrasta l'impianto cimiteriale, sono ancora visibili più cave a cielo aperto dalle quali è probabile ipotizzare venisse asportato il materiale usato per costruire le strutture funerarie), Bazzano, Le Castagne, Caporciano, ecc. si osserva l'utilizzo di lastre larghe e piatte per realizzare i piani di inumazione, di massi informi prelevati probabilmente nelle cave poste nelle vicinanze per fare le marginature dei tumuli, di pietre spigolose per la copertura. Mentre nell'area dell'Abruzzo costiero (ad es. Teramo La Cona, Campovalano, Guardiagrele, ecc) si ricorre a pietre e ciottoli di origine fluviale, che verosimilmente venivano recuperati nei letti di fiumi e non richiedevano, dunque, lavorazione.

LA NECROPOLI DI FOSSA

Le ricerche effettuate nel corso degli ultimi cinque anni (1995-2000) nel territorio di Fossa, hanno portato alla luce una vasta necropoli di cui non si conosce ancora esattamente l'estensione e che presenta una sequenza cronologica ininterrotta a partire dalla fase recente della I età del Ferro fino almeno al I sec. d.C.

Quella di Fossa non è che una delle tante aree cimiteriali, sicuramente la più nota, tra quelle individuate nella conca aquilana; posizionando tutte le segnalazioni di evidenze funerarie venute alla luce nel corso degli ultimi tempi, comprese quelle tombe individuate durante lavori moderni e di cui si sono recuperati solo pochi oggetti di corredo, si delinea una situazione di fitta occupazione: dalla zona di Bazzano parzialmente scavata fino al comune di Fossa, comprendendo le località Clinelle, Guado Sant'Angelo e Le Piane, nel comune di Barisciano, accomunate come vedremo da identici fattori (COSENTINO - D'ERCOLE - MIELI 2001, cap. 1).

Le numerose sepolture scavate fino ad oggi (quelle individuate sono sicuramente maggiori) sono poco più di 550 e presentano una ricca articolazione tipologica: sin dalle fasi più antiche sono presenti inumazioni in fossa semplice, in ciste litiche (destinate sempre ai bambini), accanto ad inumazioni in strutture a tumulo, sicuramente numericamente superiori. I tipi di tumuli si articolano a loro volta in varietà con o senza marginatura esterna, con o senza allineamento di stele, di piccole o grandi dimensioni ecc. Scendendo ancor più nel dettaglio si differenziano strutturalmente anche le marginature sulla base dell'uso di pietre grandi - irregolari o medie - regolari; ma anche gli allineamenti esterni dal momento che, inizialmente, vengono usate pietre ogivali anche di dimensioni imponenti; si passa poi alle lastre a volte alte poche decine di centimetri. Lo studio tipologico delle evidenze rinvenute, non solo dei corredi funerari ma anche delle strutture tombali, ci ha portati a individuare dei criteri puramente cronologici all'interno di queste articolazioni.

Per la fase successiva, l'età orientalizzante, si continua ancora con l'uso sia della fossa semplice sia del tumulo: si assiste ad un aumento numerico dell'uso della fossa, mentre il tumulo assume diverse proporzioni e diverse caratteristiche strutturali. Le dimensioni sembrano diminuire, generalmente la costruzione della struttura diventa più approssimativa e si presenta esternamente come un cumulo di pietre di piccolo taglio. Colpisce il passaggio da strutture che in media si aggiravano sui m 8-10 di diametro (con una punta massima di m 18) a strutture sui m 4, che spesso si inseriscono negli spazi vuoti lasciati dai tumuli più antichi, oppure vi si sovrappongono. Questa volontà di continuare a seppellire in un'area già occupata va sicuramente letta in chiave sociale, ovvero come il modo per rimarcare legami di clan o di famiglie allargate.

Fino a poco tempo fa sembrava che, nella necropoli di Fossa, il modello del tumulo sui m 4 di diametro fosse il solo e l'unico tipo in uso nell'età orientalizzante; ampliando il vecchio settore di scavo, però, sono venute alla luce, proprio di recente, sepolture che esternamente non si discostano dai tumuli con crepidine di I fase, ma i cui defunti presentano oggetti attribuibili chiaramente ad un momento successivo. Ci sembra, dunque, corretto, anche se in maniera frettolosa, preannunciare un argomento che dovrà essere ancora approfondito e che richiede ulteriori analisi: le dimensioni delle strutture (non gli "accessori" quali le stele ecc.) sembrano determinate dall'esigenza o meno di insediarsi in una certa area e tutto ciò è ovviamente connesso a legami di carattere sociale, parentelare?

Con l'età arcaica si seppellisce esclusivamente in fosse profonde; non mancano i casi in cui le fosse vengono scavate all'interno della crepidine di tumuli antichi distruggendo o intaccando le deposizioni precedenti, o si inseriscono (raramente) proprio in posizione centrale sul nucleo della struttura. L'uso di costruire tumuli è comunque scomparso completamente; l'attenzione è rivolta unicamente al corredo di accompagnamento del defunto.

Tornando al costume funerario proprio della I età del Ferro, vorremmo in questa sede cominciare ad accennare ad un tema di estremo interesse che merita di essere sviluppato in maniera più estesa: la circolazione dei modelli e i rapporti culturali che si individuano tra le varie comunità a cui fanno capo alcune delle necropoli individuate nella piana de l'Aquila fino alla Conca subequana, e per il versante adriatico nel teramano, partendo dalle affinità di alcuni manufatti, soprattutto metallici.

Dalla località Le Piane nel comune di Barisciano, proviene un rasoio rettangolare con manichetto applicato (fig. 8) e una tazzina-attingitoio in lamina di bronzo che ritroviamo largamente attestati nella vicina necropoli di Fossa con gli stessi tipi. In particolare, i rasoi bitaglianti presenti a Fossa con manico applicato, non conservano mai il manichetto ma solo l'attacco, come nel caso del reperto della t. 551 (fig. 8), o solo i fori per applicarlo alla lamina, nei quali non raramente si trovano tracce di chiodini in ferro. Una possibile spiegazione è da rintracciare nel fatto che, come prova finalmente l'associazione della t. 551 di un rasoio rettangolare con uno semilunato (fig. 8), si potrebbe trattare di oggetti tramandati da una generazione all'altra. Una caratteristica locale, invece, è quella di munire il rasoio sia esso rettangolare sia semilunato, di un forellino centrale o a volte di più forellini (da un minimo di tre ad un massimo di cinque) senza una apparente funzione pratica.

Dalla necropoli di Bazzano provengono oggetti di ornamento personale e in particolare complesse armille a spirale con infilati all'interno da due fino ad un massimo di dieci anelli (vedi tomba 690, fig. 11), armille in lamina ripiegata di bronzo con capi rafforzati dall'introduzione di una verga di ferro, spilloni a forcina, noti già a Fossa in sepolture soprattutto di adolescenti (su questo punto ci soffermeremo proprio a proposito della necropoli di Bazzano).

Per quanto riguarda questi ultimi, vale a dire gli spilloni a forcina, ci sembra di aver individuato in questo tipo di ornamento, distinto in varietà diverse, una foggia "abruzzese" o che comunque comincia ad essere presente in modo cospicuo in vari siti, accanto a quella foggia nota come "picena" (CARANCINI 1975, pp. 376-378). Tali spilloni possono essere realizzati, inoltre, sia in bronzo che in ferro, e sono presenti maggiormente in quest'ultimo metallo, a volte con l'aggiunta di agemine in bronzo (fig. 8) nelle tombe maschili.

Rientra in questo discorso la produzione di manufatti in ferro che sembrano chiaramente rifarsi a modelli in bronzo; il ritrovamento di numerosi oggetti in ferro tra i reperti che sono venuti alla luce nelle deposizioni di Fossa, colpisce per l'elevata abilità tecnica raggiunta dagli artigiani nella lavorazione di questo metallo che essi usavano, a nostro avviso, preferendolo al bronzo, in alcuni casi. Si pensi ai complessi dischi che ornavano e chiudevano probabilmente il mantello di ricche defunte, come quello della signora della tomba 190 di Fossa, che aveva sulla spalla un grande disco traforato a giorno con castone centrale in ambra (fig. 8). L'uso di dischi in ferro è attestato almeno in un caso anche nella necropoli di Le Castagne, in una tomba femminile (t. 6). In ferro venivano realizzati anche vasi: la tomba 57 di Fossa, sempre relativa ad una inumazione femminile, ha restituito parte di un piccolo contenitore in lamina, il cui fondo è decorato con scanalature concentriche (fig. 8). L'oggetto che richiama la forma della pisside, doveva avere una particolare importanza dal momento che era posizionato presso il cranio della giovane donna, accompagnata da un corredo veramente imponente per il sito di Fossa, con abbondante quantità di ambra (utilizzata sia per le fibule che per la collana), pendenti in bronzo, anelli digitali in bronzo e in ferro, un grosso disco in avorio, oltre al consueto servizio ceramico.

Il fodero della spada corta della tomba 15 (fig. 8) rappresenta la copia in ferro, di un fodero in bronzo di cui non si conosce la provenienza (BIANCO PERONI 1970, p. 135, 387), conservato presso il Museo Pigorini di Roma; tale fodero accompagnava una spada in ferro. Entrambi presentano un puntale composito con vari elementi, tra cui un disco traforato, tenuti insieme da un grosso perno passante. Almeno altri due puntali in bronzo rinvenuti a Fossa appartengono al tipo Narce, noto in tutta l'Italia centrale tra la II metà e la fine dell'VIII sec. a.C. (BIANCO PERONI 1970, p. 137).

Dalla necropoli di Forca Caruso provengono due spade corte (tomba 6 e tomba 10) che potremmo chiamare del "tipo Fossa" dal momento che sono state rinvenute in due sepolture della necropoli vestina (la t. 5 e la t. 361). Come diremo in modo più dettagliato più avanti parlando delle strutture scavate nel sito di Forca Caruso, colpisce la perfetta corrispondenza di forma e dimensioni delle spade, soprattutto quella della t. 10 di Forca Caruso e della t. 361 di Fossa oltre che la corrispondenza degli altri oggetti a cui sono associati (figg. 12 e 9). La spada della tomba 5 di Forca Caruso (fig. 8) rappresenta una variante con lama a margini convergenti, senza strozzatura; il tipo con pomello discoidale e lungo codolo rimane invariato.

La spada corta rinvenuta a Teramo - La Cona (vedi sopra) costituisce un'altra importante testimonianza di diffusione di alcuni modelli in ferro anche sul versante più propriamente adriatico della regione: come nelle armi della fase più antica di Fossa, anche in questo caso troviamo un pomo a disco massiccio a cui corrisponde, forse per una questione di bilanciamento quando veniva indossata l'arma, un puntale di fodero ugualmente massiccio. Facevano parte della panoplia borchie in ferro largamente attestate anche a Fossa.

Infine, merita di essere menzionato il vaso biconico su piede in lamina di bronzo, della tomba 551 di Fossa, decorato con una complessa ornamentazione realizzata a sbalzo e ad incisione e quello rinvenuto ormai privo di contesto nella necropoli di Forca Caruso (tav. I): entrambi, di probabile importazione, rappresentano la prova dei medesimi sistema di traffici e scambi con l'Etruria, in cui erano inserite le varie comunità abruzzesi nel corso dell'VIII sec. a.C.

Catalogo tomba 361 (figg. 9-10)

Tumulo di pietre marginato da crepidine circolare.

(diametro circolo circa m 8,50)

Crepidine costituita da pietre grandi (tra m 0,50 e 0,80) accostate tra loro in modo irregolare, che aveva un riempimento di ciottoli di piccole dimensioni (intorno ai cm 10-15). Deposizione in posizione centrale (lunghezza conservata m 1,30; larghezza m 0,50) su letto di pietre di forma rettangolare ottenuto con pietre di dimensioni medio grandi ben strutturate che formano un vero e proprio lastricato (fig. 5). Si è conservata solo la parte inferiore di una deposizione attribuibile ad un individuo di sesso archeologicamente maschile, adulto, collocato in posizione supina, con gli arti allungati. Il corredo conservatosi è costituito dalla spada posta tra gli arti inferiori, sguainata dal fodero rinvenuto in diagonale; il rasoio era posizionato alla stessa altezza dell'arma, sul fianco destro su cui si trovava presso i piedi anche la punta di lancia. Il vasellame ceramico era deposto sul fianco destro protetto da un vero e proprio ripostiglio di pietre; quello metallico sul lato opposto.

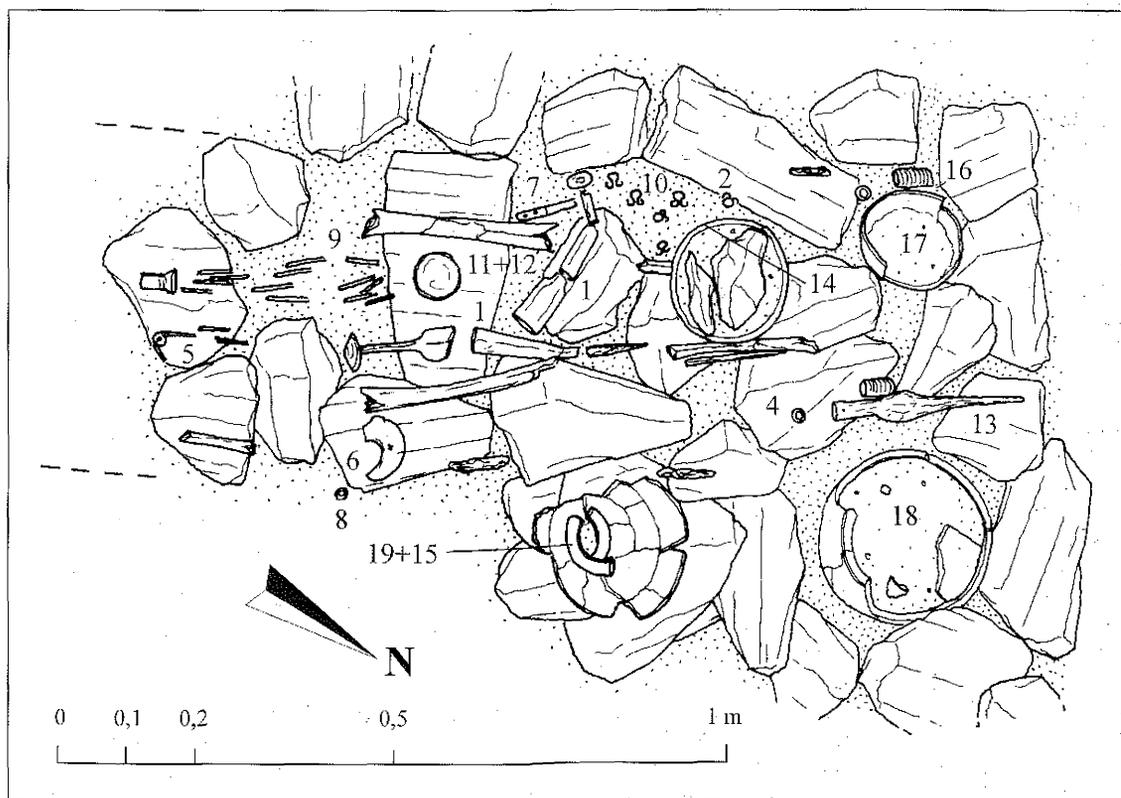


fig. 5. Necropoli di Fossa (AQ) - piano di inumazione t. 361.

(fig. 9)

1. spada corta in ferro con fodero. Pomo discoidale realizzato con due dischi sovrapposti; impugnatura a lungo codolo in verga a sezione circolare passante a quadrangolare nel punto in cui si innesta la lama; lama a "lingua di carpa" con restringimento dei margini a metà altezza, a sezione piano-convessa. Evidenti tracce di ferro all'attacco della lama in cui evidentemente era posto il fodero realizzato con l'uso di due lamine ripiegate, con restringimento a circa $1/3$ della lunghezza totale; pomello a globetto su cui restano evidenti tracce di materiale deperibile.

Dim.: diametro pomo cm 4; altezza complessiva cm 42; lunghezza lama cm 28. Stato di conservazione: integro.

Cfr.: da Caracupa, necropoli di Sermoneta, tomba 87 e tomba s.n. in BIANCO PERONI 1970, tipo 395 e 390 pp. 136-139 (datate alla seconda metà dell'VIII sec. a.C.); la spada in ferro è associata ad un fodero in bronzo; da Castelvecchio Subequo, necropoli di Le Castagne, tomba 10 (scavi 1983-89), datata alla metà dell'VIII sec. a.C.

2. tre ganci ad omega in bronzo. Capi aperti.

Dim.: altezza cm 1,2; larghezza cm 1,8. Stato di conservazione: integro.

3-4. anellini in bronzo. Verga a sezione circolare.

Dim.: diametro da cm 1,2 a 1,7. Stato di conservazione: integro.

5. fibula in ferro. Si conservano frammenti dell'arco traforato, la molla a due giri e la staffa lunga.

Dim.: lunghezza ricostruita cm 9. Stato di conservazione: frammentario.

Cfr.: avvicicabile ad un tipo di fibule da Fossa, tomba 551 e t. 192 (scavi 1999-2000), inedito.

6. rasoio semilunato in bronzo. Curva continua con terminazioni tronche, stretta, a metà della quale è aperto un forellino; la curva del dorso e quella del taglio risultano pressoché parallele. Manichetto lamina-re univalve di cui si conserva solo l'attacco.

Dim.: altezza cm 7,5; larghezza cm 7,2. Stato di conservazione: mutilo.

Cfr.: da Capena, San Martino, in BIANCO PERONI 1979, p. 166, tav. 84, 1059, con forellino a metà della curva dorsale. L'esemplare rientra forse nel tipo Esquilino datato genericamente alla fase recente della I età del Ferro.

7. coltello a codolo in ferro. Si conserva parte del codolo in legno rivestito da lamina di ferro, e parte della lama con dorso rettilineo.

Dim.: lunghezza ricostruita cm 12 circa. Stato di conservazione: frammentario.

Cfr.: da Fossa, tomba 56, in D'ERCOLE 2000, p. 209, fig. 6.

8-9. elementi costituenti un ornamento in bronzo e ferro, forse un pendente.

Dim.: altezza ricostruita cm 6. Stato di conservazione: frammentario.

10. ganci ad omega in ferro. Capi ripiegati a ricciolo.

Dim.: altezza cm 2,1; larghezza cm 2. Stato di conservazione: integro e frammentario.

11-12. dischi in ferro. Si tratta di elementi legati al sistema spada + fodero.

Dim.: diametro cm 5,6. Stato di conservazione: integro e frammentario.

Cfr.: da Castelvecchio Subequo, necropoli di Le Castagne, tomba 10 (scavi 1983-89), datata alla metà dell'VIII sec. a.C.

13. punta di lancia in ferro. Lunga lama a "fiamma", immanicatura a cartoccio.

Dim.: altezza cm 36,8. Stato di conservazione: ricomposto.

Cfr.: da Fossa, tomba 192 (scavi 1999), inedito, datato tra il II quarto e la metà dell'VIII sec. a.C.

14. bacile in lamina di bronzo. Orlo rientrante, ripiegato, internamente prominente formante risega, parete sviluppata a profilo convesso, fondo piatto. Forma ampia e profonda. L'esemplare, integro, presenta una frattura in prossimità del fondo.

Dim.: diametro cm 22,8; altezza cm 9,6. Stato di conservazione: mutilo.

15. orciolo in ceramica di impasto. Labbro arrotondato, breve orletto svasato segnato da spigolo interno, collo troncoconico a profilo pressoché rettilineo sottolineato inferiormente da una sorta di risega, spalla a profilo convesso, ventre a profilo rettilineo, angolare. Fondo piatto distinto. Ansa verticale a nastro impostata sulla spalla.

Dim.: diametro all'orlo cm 5,7; diametro alla massima espansione cm 9; altezza cm 8. Stato di conservazione: integro.

Cfr.: da Fossa, tomba 198 (scavi 1999), e tomba 365 (scavi 2000), inediti. Il tipo compare a partire dalla fase 1 B di Fossa e perdura fino agli inizi dell'età orientalizzante, per tutta la II metà dell'VIII sec. a.C.

16. immanicatura in ferro, in cui restano evidenti tracce di legno, attribuibile presumibilmente all'asta lignea della lancia.

Dim.: diametro cm 2,7 circa. Stato di conservazione: parzialmente ricomposto.

17. bacile troncoconico in lamina di bronzo. Orlo ripiegato internamente, formante spigolo, parete a profilo leggermente convesso, fondo piatto. Appena al di sotto dell'orlo vi sono fori di riparazione e almeno due fori per l'inserimento del manichetto. Verso il fondo restano cinque fori che dovevano servire a fissare una lamina (nel disegno, sulla sinistra), sempre per riparare il recipiente. La lamina è stata rinvenuta all'interno del bacile insieme ad altri elementi in bronzo di varia forma, che probabilmente erano messi ad ornare un elemento in materiale deperibile, dal momento che presentano sia fori sia chiodini in ferro per il fissaggio.

Dim.: diametro cm 22,4; altezza cm 7,5. Stato di conservazione: mutilo e distorto.

Cfr.: da Veio, tomba KK LL 18-19, in Veio 1963, fig. 106, p. 238.

(fig. 10)

1. olla in ceramica di impasto. Labbro ingrossato, orlo svasato, sviluppato, spalla a profilo leggermente convesso in continuità con il ventre a profilo convesso, fondo piatto distinto. Forma complessiva ovoidale. Sulla massima espansione sono applicate quattro anse a maniglia, di cui solo tre conservate e collegate tra loro da un cordone liscio. L'esemplare è stato quasi integralmente ricomposto.

Dim.: diametro all'orlo cm 28,6; diametro alla massima espansione cm 33; altezza cm 31,2. Stato di conservazione: parzialmente ricomposto.

Cfr.: avvicicabile all'esemplare rinvenuto nella necropoli di Fossa, presso il tumulo 300 (scavi 1996).

2. olla in ceramica di impasto. Labbro arrotondato, orlo ingrossato sviluppato, svasato quasi a tesa, segnato da spigolo interno, alto e largo collo troncoconico a profilo rettilineo, breve spalla pronunciata, ventre a profilo angolare, fondo piatto distinto. All'attacco della spalla sono applicate verticalmente quattro prese a lingua a contorno semicircolare. Il vaso è interamente dipinto sulla superficie esterna con un articolato motivo geometrico a zig zag continuo e a triangoli sul collo e sulla spalla; sul ventre sono realizzati larghi e alti rettangoli delimitati verso il fondo da una nuova fascia con triangoli continui. L'interno dell'orlo è ugualmente decorato con motivo a zig zag continuo; evidenti tracce di pittura si notano anche nella superficie interna del corpo del vaso.

Dim.: diametro all'orlo cm 19,8; diametro alla massima espansione cm 39,6; altezza cm 34,5. Stato di conservazione: parzialmente ricomposto.

Cfr.: per la forma: da Fossa, tomba 5 (scavi 1992) e tomba 198 (scavi 1999), inedite; per il motivo decorativo sul ventre: da Veio, tomba KK 12-13 in Veio 1963, p. 227, fig. 97, a su olla globulare.

LA NECROPOLI DI BAZZANO

Il sito è stato identificato nel 1992 in occasione della costruzione di alcuni edifici nell'area industriale, ubicata a est dell'attuale città de l'Aquila. Pur non essendo mai stata oggetto di uno scavo programmato, bensì solo di indagini effettuate in conseguenza dell'edificabilità dei vari lotti industriali, la necropoli è stata tuttavia indagata per una superficie piuttosto ampia, ma discontinua, di circa 10 ettari. Le sepolture venute alla luce fino ad oggi, oltre 750, sono articolate in tombe a tumulo, a cista litica, a fossa e a camera e coprono buona parte di tutto il I millennio a.C., con una netta prevalenza delle deposizioni di età ellenistica.

Le strutture più antiche, quelle a tumulo, appaiono molto danneggiate oltre che a causa dell'esiguo spessore del sedimento sovrastante, probabilmente anche per via della continua riutilizzazione che è stata fatta già in antico dell'area. Sono stati individuati e scavati in totale solo sei tumuli nei vari lotti indagati (D'ERCOLE 2000 p. 197) che sembrano disporsi per piccoli nuclei fra loro ravvicinati, ma ad ampi intervalli tra l'uno e l'altro nucleo, a differenza di quanto, invece, avviene nella vicina necropoli di Fossa in cui la distribuzione è molto fitta.

Di estremo interesse sono le deposizioni riservate agli infanti consistenti in piccole fosse, poco profonde, generalmente delimitate da pietre messe di taglio ma coperte superiormente da un'unica lastra litica, spesso di notevoli proporzioni.

Questa particolare tipologia tombale è riservata esclusivamente agli infanti ed è nota a partire dalla I età del Ferro nella necropoli di Fossa, t. 238, in cui l'infante è stato deposto insieme ad una fibula ad arco serpeggiante in ferro; dall'età orientalizzante le attestazioni si fanno più consistenti dal momento che sono presenti oltre che a Fossa, anche a Bazzano, a Caporciano e a Campovalano. In questa fase il bambino veniva accompagnato da numerosi oggetti di ornamento personale come fibule, bracciali, anelli e pendenti in ferro e bronzo, sono rari i casi in cui vi fosse anche vasellame ceramico. Con l'età arcaica questo tipo di sepoltura ha fine e non si ritroverà per tutta la II metà del I millennio. È piuttosto comune che tali sepolture seguano degli allineamenti e soprattutto siano posti nelle vicinanze di tumuli: il caso di Bazzano - lotto Otefal - scavo 2000 presenta ben quattro sepolture allineate o affiancate nelle vicinanze di quello che doveva essere stato un tumulo (t. 705) e altre due t. 707 e 708 nei pressi del tumulo 690 (fig. 6). Tornando alle deposizioni monumentali, le strutture rientrano nei tipi ben noti a Fossa: sono venute alla luce sia quelle con crepidine che presentano un diametro che va dai m 6 fino ai m 9, sia quelli senza, di dimensioni inferiori.

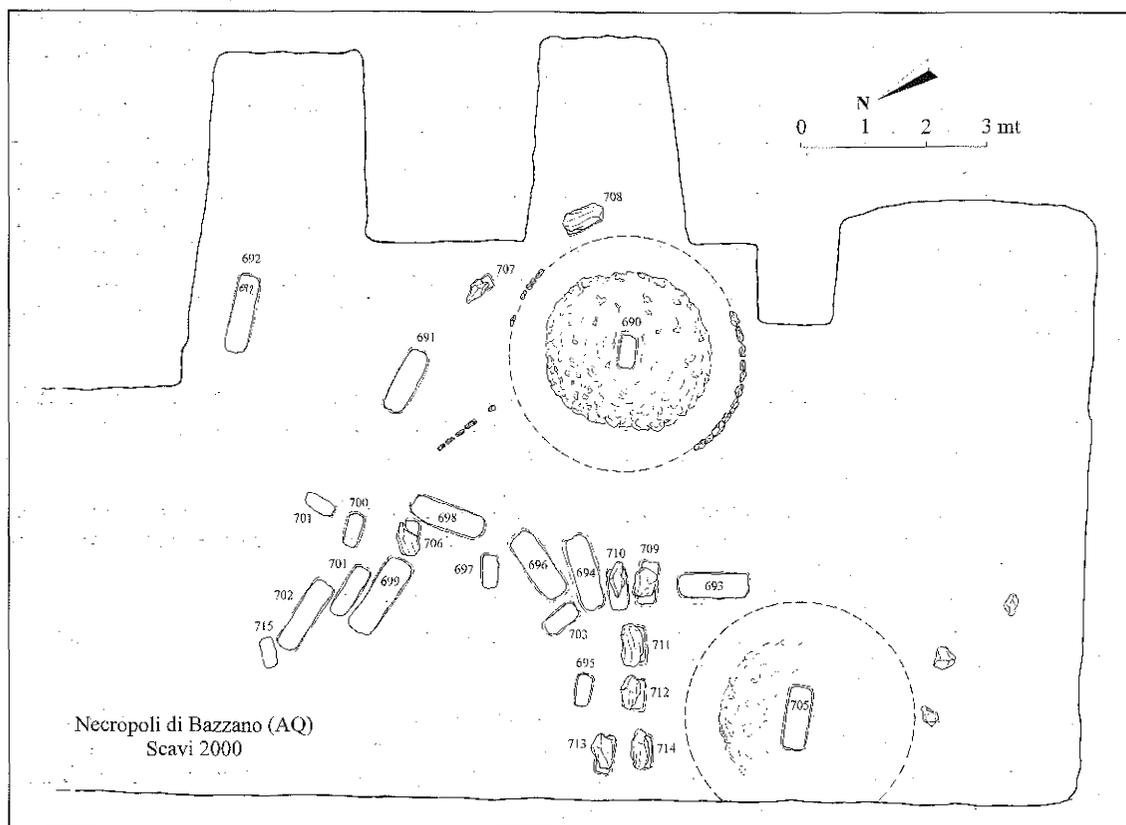


fig. 6.

Particolarmente efficace per i parallelismi con la vicinissima necropoli di Fossa (a cui ci rifacciamo continuamente in quanto ha rappresentato per noi il punto di partenza per una vera e propria impostazione metodologica dello studio della I età del Ferro nella regione), è il tumulo 690 venuto alla luce nei recenti scavi della primavera 2000. Al momento della scoperta presentava una piccola porzione della marginatura in pietre, la parte basale del nucleo centrale che appena copriva la deposizione, e, infine, parte di quello che doveva essere un allineamento di almeno otto stele. È la prima volta che troviamo attestato l'uso delle stele anche in questa necropoli. Si tratta di lastre larghe e basse che, ancora una volta, segnalavano una sepoltura appartenuta ad un individuo di sesso maschile, anche se morto in giovanissima età. Come è consuetudine nella vicina Fossa, anche in questo caso il giovinetto aveva con sé vari oggetti di ornamento personale, anche in numero piuttosto elevato, e una spada + coltello che probabilmente stavano ad indicare il rango di appartenenza; ma è del tutto assente il vasellame.

Non è facile la collocazione cronologica di tale deposizione che dal punto di vista strutturale rientra perfettamente nella fase 1 B di Fossa, mentre sulla base del corredo presenta una commistione di elementi che insinuano dei dubbi sull'appartenenza ancora alla I età del Ferro, fase recente. La frammentarietà dell'arma, poi, a cui manca del tutto il pomo, non facilita il compito.

L'elemento più dubbio è costituito dalla coppia di armille in lamina ripiegata (di cui ne riportiamo una soltanto, quella integra, *fig. 11, n. 2*) che a Fossa è noto con un solo esemplare da una tomba sicuramente d'età orientalizzante. Curiosa, invece, è la presenza di uno spillone a forcina in bronzo, importante per stabilire l'area di diffusione di tale categoria di ornamento. Sarebbe opportuno, in assenza di elementi più diagnostici, aspettare di avere una gamma più ampia di corredi su cui poter ragionare; in attesa crediamo di non sbagliare collocando comunque tale corredo nell'ambito della II metà dell'VIII sec. a.C.

Catalogo tomba 690 (fig. 11)

Si tratta di un tumulo con crepidine del diametro di circa m 8,50, realizzata con pietre di medie dimensioni, piuttosto regolari, poste di taglio. Il nucleo centrale era stato fatto con l'ausilio di ciottoli di dimensioni medio-piccole. Dalla crepidine partiva un allineamento di stele costituite da lastre poste con andamento decrescente, di cui se ne conservavano al momento dello scavo solo quattro. Anche la marginatura era conservata solo in parte e dell'elevato del tumulo rimanevano solo poche decine di centimetri. Il piano di deposizione (lunghezza cm 1,20, larghezza cm 40) era alla stessa quota della messa in opera della crepidine, ed era bordato solo in parte da pietre, sui due lati lunghi. Dei resti ossei non rimanevano che poche tracce. Il corredo, piuttosto ricco, consisteva in otto armille in bronzo in alcune delle quali erano infilati anelli sempre in bronzo, in due fibule (n. 6 e 7) probabilmente poste sul torace, uno spillone, una spada infilata ancora nel fodero (n. 1) e in un coltello (n. 12). Sia sulla base delle dimensioni del piano di deposizione sia sulla composizione del corredo, la sepoltura appare riconducibile, da un punto di vista archeologico, ad un giovane di sesso maschile che non abbia superato l'età adolescenziale.

1. frammenti di spada corta e relativo fodero in lamina di ferro. Si conservano frammenti del codolo della spada e della lama; il fodero, conservatosi in buona parte, presenta una terminazione a globetto.

Dim.: lunghezza fodero cm 19,5. Stato di conservazione: frammentario.

2. coppia di armille in lamina di bronzo ripiegata. Si conserva un'armilla integra e frammenti di una seconda; entrambe presentano le terminazioni assottigliate e rafforzate internamente da una verga in ferro. Le punte sono decorate con linee incise.

Dim.: diametro cm 8,4. Stato di conservazione: ricomposto e frammentario.

Cfr.: Tarquinia, necropoli delle Arcatelle, tomba 6 (scavi 1883), datata alla seconda metà dell'VIII sec. a.C.; da Veio, tomba LL 12-13 associata ad un rasoio semilunato, in *Veio* 1963, p. 249 fig. 113 o.

3-9. coppia di armilla in verga di bronzo. Spirale a due avvolgimenti in verga a sezione circolare, con terminazione a riccio. Nell'armilla 3 sono infilati all'interno 7 anelli a capi accostati, alcuni dei quali decorati a trattini incisi; nell'armilla 4 sono infilati 10 anelli sempre a capi accostati e in buona parte decorati.

Dim.: diametro cm 6. Stato di conservazione: integro.

Cfr.: Fossa, tomba 141 (scavi 1997-98), datata alla seconda metà dell'VIII sec. a.C.

4. armilla in verga di bronzo. Capi sovrapposti, in un caso conservato, decorato con incisioni. Nella verga sono infilati 4 anelli di cui due decorati a trattini.

Dim.: diametro cm 6. Stato di conservazione: mutilo.

5. armilla in verga di bronzo. Capi sovrapposti, sezione piano-convessa.

Dim.: diametro cm 6. Stato di conservazione: integro.

6-7. coppia di fibule in ferro. Si conservano frammenti dell'arco ingrossato, la molla e parte della staffa lunga.

Dim.: lunghezza ricostruita cm 8. Stato di conservazione: frammentario.

8. spillone a forcina in bronzo. Sottile filo di bronzo ripiegato a mò di forcina in cui è inserito un anellino sempre in bronzo.

- Dim.: altezza cm 3,6. Stato di conservazione: mutilo.
- Cfr.: avvicinabile ad esemplari in ferro da Fossa, datati alla metà dell'VIII sec. a.C.
10. armilla in verga di bronzo. Spirale a capi sovrapposti nella quale sono infilati due anelli a capi accostati.
Dim.: diametro cm 5,4. Stato di conservazione: integro.
11. armilla in bronzo. Verga a sezione circolare di bronzo. Non si conservano le terminazioni.
Dim.: diametro cm 6,3. Stato di conservazione: mutilo.
12. coltello in ferro. Si conserva un frammento del codolo e parte della lama.
Dim.: lunghezza conservata cm 9 circa. Stato di conservazione: frammentario.
- 13-14. anelli in ferro pertinenti presumibilmente alla spada. Verga a sezione circolare.
Dim.: diametro cm 3. Stato di conservazione: integro.
15. anello digitale in bronzo. Verga a sezione circolare. Capi aperti.
Dim.: diametro cm 2,4. Stato di conservazione: integro.

LA NECROPOLI DI FORCA CARUSO-LE CASTAGNE

Si tratta di una necropoli impiantata in una zona montana, ad alta quota, su quella che doveva essere un'area adibita in passato (come testimonia il ritrovamento di un fondo di capanna dell'età del rame) ad un insediamento stabile di tipo abitativo. Tra le centinaia di strutture a tumulo individuate in quanto visibili ancora oggi in superficie per mancanza di accumulo di sedimento, ne sono state indagate solo quattordici (12 in località Forca Caruso-Le Castagne e 2 in località Colle Cipolla). Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un'area sepolcrale nata con l'impianto di tombe monumentali a tumulo, le cui testimonianze più antiche non vanno, per ora, al di là degli ultimi decenni della fase recente della I età del Ferro, ma che continua ad essere utilizzata in età orientalizzante con l'aggiunta di sepolture a fossa terragna semplice.

Le dimensioni delle strutture a tumulo variano da m 4 di diametro (t. 4) fino ad un massimo di m 8-9 (t. 3 e t. 14).

Nonostante siano poche le tombe indagate archeologicamente, appare evidente l'esistenza di raggruppamenti oseremmo dire familiari: uno di questi è costituito dalle sepolture 8, 9 e 10, non a caso cronologicamente vicine (inquadabili a partire dal secondo quarto dell'VIII sec. a.C.) e attribuibili, sulla base del corredo, rispettivamente ad un adolescente (solo in questo caso, il piano di inumazione era costituito da pietre piatte disposte accuratamente in modo da formare un vero e proprio lastricato), una donna (di cui si conservava solo la parte inferiore ma è probabile che il piano di inumazione fosse, anche in questo caso, costituito da un lastricato) e un maschio adulto (in questo caso la fossa appare solo bordata lungo tutto il perimetro da un filare di pietre messe di taglio).

Un altro nucleo è costituito dalle tombe 4, 5 e 6 che, sempre basandoci sulle associazioni degli oggetti di corredo, sono da attribuire ad un maschio adulto (t. 5) e ad una donna (t. 6); la deposizione n. 4, sempre inserita in un tumulo, è stata sconvolta probabilmente in età ellenistica come sembra essere testimoniato dal rinvenimento di un coperchio in ceramica comune; al momento dello scavo, dell'inumato non restavano che poche tracce dal bacino in giù. Gli oggetti del corredo recuperati non consentono ipotesi sul sesso del defunto. Il corredo della t. 5 è costituito da una spada corta (fig. 8) a lungo codolo e pomo discoidale su cui restano evidenti tracce del fodero in legno e ferro, da un coltello a codolo con dorso convesso, da una punta di lancia, da almeno due placche in lamina di bronzo che rivestivano un cinturone in materiale deperibile; il vasellame è rappresentato da un'olla con quattro prese forate che tipologicamente rientra nello stesso tipo del vaso dipinto della t. 361 di Fossa (fig. 10, n. 19), ma con spalla più arrotondata e in continuità con il ventre. Al posto delle prese a lingua troviamo, nel caso dell'olla di Forca Caruso, prese forate, ugualmente impostate verticalmente sulla spalla.

Per un preciso inquadramento cronologico è di estrema importanza, in questo caso, l'associazione della spada corta che, pur non presentando il restringimento della lama come quella della t. 361 di Fossa e della t. 10 della stessa Forca Caruso, si rifà sicuramente alla stessa classe formale e funzionale, con l'olla a collo distinto, del tipo noto in particolare dai corredi di Fossa della fase I B.

Inoltre, utile, a nostro avviso, a sottolineare ancor più i caratteri di quella che si delinea essere sempre più una vera e propria facies locale che comprende varie necropoli dell'aquilano, è il corredo rinvenuto nella sepoltura n. 10 (fig. 12). La presenza di manufatti tipologicamente afferenti agli stessi tipi di quelli noti nella necropoli di Fossa, ma non solo, ci portano a pensare che possa trattarsi di produzioni nate dalle stesse officine. Non si spiega altrimenti la presenza in due aree relativamente distanti (circa km 30 in linea

d'aria) quali quella di Fossa e questa di Forca Caruso gravitante sulla Conca Subequana, di reperti metallici quali la spada corta che va restringendosi a mò di "lingua di carpa" e il relativo fodero, i dischi in ferro di uguali dimensioni (vedi catalogo).

Il sospetto che tra le due aree intercorressero rapporti stretti era stato suggerito inizialmente dall'accostamento di alcuni reperti ceramici (oltre che da alcune associazioni quali orciolo + tazza + falera nelle sepolture femminili di entrambi i siti e orciolo + tazza + rasoio semilunato + fibula ad arco serpeggiante, nelle sepolture maschili) e tra questi la tazza della t. 8 di Forca Caruso del tutto simile a quella della t. 190 di Fossa ed entrambe, per l'accurata lavorazione e il tipo di ceramica fine di colore nero, differenti da quelle rinvenute nelle altre deposizioni coeve.

Tornando al corredo della t. 10, è interessante il rasoio, in lamina di buona qualità, semilunato ma ormai di tradizione orientalizzante visto l'andamento della curva che va sempre più restringendosi (il fenomeno è ancor più chiaro nell'esemplare della t. 361 di Fossa), il manichetto viene ad essere ricavato dalla stessa lamina e se ne è conservato solo l'attacco; costante è la presenza del forellino a metà della curva dorsale.

Ancora da sottolineare è la foggia del contenitore ceramico grande che accompagnava il defunto: mentre nelle sepolture 8 e 9 avevamo l'associazione orciolo + tazza, nella tomba 10 troviamo un grande vaso biancato, con orlo sviluppato, ad imbuto, accompagnato da una tazzina. Risalta l'uso di due anse a nastro, alternate ad una coppia di presine a lingua a contorno semicircolare (caratteristiche delle olle e dei vasi a collo della fase IB di Fossa), superiormente appiattite quasi a formare quelli che poi saranno i caratteristici "piattelli" dei vasi funerari di età successiva;⁶ mentre le prese sono di chiara derivazione di una precedente tradizione.

Il corredo nel suo insieme, presenta una commistione di caratteri che si rifanno alla tradizione propriamente della I età del Ferro, ma risentono già delle trasformazioni che prevarranno in età orientalizzante.

Infine, sono da ricordare le deposizioni in tumulo n. 1 (femminile) e n. 3 (maschile) cronologicamente coeve e ascrivibili all'orientalizzante antico: in entrambi i casi, il contenitore ceramico grande è costituito da un'olla panciuta il cui collo è sottolineato da una evidente risega, ma mentre nel caso della t. 1 sull'olla sono applicate due grosse anse verticali, sull'olla della t. 3 sono applicate piccole presine a lingua. Il resto del corredo è più "canonico" nella sepoltura n. 1, che presentiamo completa in questa sede (per la t. 3 si rimanda al lavoro di D'ERCOLE 1988) in quanto costituito ancora da una piccola tazzina-attingitoio, da almeno una coppia di fibule, da fascette in lamina di bronzo che ornavano probabilmente una cintura, e da pochi altri elementi di ornamento (fig. 13). Di grande rilievo è la presenza della tazzina-attingitoio, quasi un boccaletto che ancora una volta si differenzia completamente dalle tazze della I età del Ferro e soprattutto la presenza del frammento di fibula in ferro ad arco serpeggiante, a doppia ondulazione. Questa categoria di fibule avrà una lunga durata, pur con variazioni sia nella forma complessiva dell'arco che nelle dimensioni, oltre che nella staffa più o meno lunga e con diverse terminazioni. Nel nostro caso, le dimensioni sono relativamente piccole ma soprattutto gli angoli che formano l'ondulazione dell'arco sono molto arrotondati. Fibule simili si osservano anche nei corredi della necropoli di Fossa inquadrabili sempre a partire dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C.

In sintesi, sulla base dei dati disponibili fino ad oggi possiamo affermare con certezza che nella I età del Ferro, a partire sicuramente dalla fase recente, insieme alle necropoli insediate in vaste pianure (come il caso di Bazzano, Fossa, Campovalano), vengono impiantate anche necropoli ad alta quota. Uno di questi casi è costituito dalle tombe individuate tra il territorio di Castelvecchio Subequo e Castel di Ieri. Il costume funerario che si ricostruisce vede l'utilizzo di strutture a tumulo sia nella fase recente della I età del Ferro sia nell'età orientalizzante iniziale, realizzate con scaglie di pietre, di varie dimensioni, nelle quali il piano di deposizione poteva consistere in un lastricato di pietre o in una fossa poco profonda bordata da pietre. È probabile che la differenza sia dovuta a fattori puramente cronologici, ma disponiamo di un campione troppo esiguo per esserne certi. È una costante nelle deposizioni più antiche (metà VIII sec. a.C.) l'offerta di un vaso grande atto a contenere liquidi come l'orciolo e una tazza la cui funzione doveva essere quella di attingere e bere. Il resto del corredo consiste in armi per gli uomini, ornamenti per le donne. Il passaggio all'età orientalizzante continua a vedere l'associazione di vaso grande, in questo caso non più l'orciolo ma l'olla, e vaso piccolo per attingere (le associazioni presenti nel corredo vascolare della t. 10 introducono, comunque, delle variazioni: olla di grandi dimensioni protetta da un coperchio; del

6. Sarebbe interessante sviluppare il tema dei rapporti tra le produzioni locali, che si evidenziano sia nella categoria dei manufatti metallici sia in quelli ceramici, per tutta la durata dell'età del Ferro. In quest'ultimo caso, infatti, le anse a piattello precedute da quelle che chiaramente richiamano lo stesso tipo (come nel caso delle anse della tomba 10) sono fino ad oggi testimoniate per quanto riguarda questo versante dell'Abruzzo interno nella necropoli di San Benedetto in Perillis, di Caporciano Monte Boria, di Forca Caruso-Macrano, di Opi e Alfedena; non sono, invece, attestate nei siti di Fossa e Bazzano. Si potrà, pertanto, tentare di circoscrivere delle diverse aree culturali sulla base proprio della diffusione di alcuni modelli.

servizio fa parte anche una scodellina troncoconica. La presenza di una forma aperta è piuttosto insolita in questo cerimoniale).

L'inumazione in profonde fosse (circa m 1 dal piano di campagna attuale) è attestata almeno in due casi (t. 2 e t. 13 all'interno di un tumulo, in posizione decentrata) la cui deposizione risulta essere cronologicamente successiva, sulla base sempre del corredo, all'impianto dei tumuli.

Da notare l'assenza di vasellame bronzeo nelle sepolture di Forca Caruso - Macrano e in genere la scarsa presenza anche di ornamenti in bronzo. Un vaso biconico (vedi Tav. I) in lamina di bronzo è stato recuperato nell'area sepolcrale ma fuori contesto. Il tipo di contenitore, decorato a sbalzo, ottenuto ripiegando più lamine, si presta a numerosi confronti con l'Etruria meridionale e fa pensare, come detto in precedenza, ad un prodotto di imitazione.

Catalogo reperti tomba 10 e tomba 1 (figg. 12-13):

Tomba 10 (fig. 12)

Tumulo di pietre marginato da crepidine regolare di cui si conservava al momento dello scavo solo una parte. Al centro era scavata una fossa profonda solo pochi centimetri, delimitata con pietre di dimensioni medie. Il defunto era adagiato presumibilmente in posizione supina, delle ossa, infatti, non rimanevano che pochi frammenti pertinenti agli arti inferiori. Il vaso era posto ai piedi, il rasoio sul fianco destro all'altezza delle ginocchia; la spada alla stessa altezza ma sul fianco opposto (datazione: metà VIII sec. a.C.).

1. rasoio semilunato in lamina di bronzo. Dorso "a linguetta" priva di apofisi, curva interrotta. Foro al centro della curva dorsale. Manichetto laminare di cui si conserva solo l'attacco.

Dim.: altezza cm 7,7. Stato di conservazione: mutilo.

N. inv. 27905, Museo della Preistoria d'Abruzzo.

2. scodella troncoconica in ceramica di impasto. Labbro tagliato obliquamente da spigolo interno, orlo indistinto dalla parete troncoconica a profilo pressoché rettilineo, fondo leggermente profilato, piatto.

Dim.: diametro cm 13,6; altezza cm 5. Stato di conservazione: ricomposto.

N. inv. 27904, Museo della Preistoria d'Abruzzo.

3. coperchio in ceramica di impasto. Base con labbro arrotondato, orlo indistinto, parete a profilo leggermente concavo, pomello distinto di forma troncoconica, internamente cavo. Ansa a nastro ad anello impostata dal pomello alla parete.

Dim.: diametro cm 14,6; altezza cm 7. Stato di conservazione: ricomposto.

N. inv. 27909, Museo della Preistoria d'Abruzzo.

4. anellino in ferro.

Dim.: diametro cm 1,2. Stato di conservazione: integro.

N. inv. 27911, Museo della Preistoria d'Abruzzo.

5. spada corta in ferro. Pomo discoidale realizzato con due dischi sovrapposti; impugnatura a lungo codolo in verga a sezione quadrangolare; lama a "lingua di carpa" con restringimento dei margini a metà altezza, a sezione piano-convessa. Verso l'estremità restano tracce del fodero in cui era inserita.

Dim.: diametro pomo cm 4; altezza complessiva cm 42; lunghezza lama cm 28. Stato di conservazione: parzialmente ricomponibile.

N. inv. 27906, Museo della Preistoria d'Abruzzo.

6. fodero in lamina di ferro. Restano pochi frammenti del fodero che doveva essere realizzato in legno e ferro e il puntale a globetto.

Dim.: larghezza cm 4,2. Stato di conservazione: frammentario.

N. inv. 27906, Museo della Preistoria d'Abruzzo.

7. olla ovoide in ceramica di impasto. Orlo svasato, sviluppato a tesa, segnato internamente da spigolo; collo troncoconico non distinto dalla spalla ampia, arrotondata. Ventre a profilo convesso, fondo piatto, indistinto. Due anse verticali a largo nastro, superiormente appiattite in modo da formare una concavità (pseudo-piattello), impostate sulla spalla, alternate a due presine a lingua a contorno semicircolare.

Dim.: diametro orlo cm 20; diametro massima espansione cm 34,6; altezza cm 41,2. Stato di conservazione: ricomposto.

N. inv. 27903, Museo della Preistoria d'Abruzzo.

8. punta di lancia in ferro. Lama "a fiamma", immanicatura a cartoccio nella quale restano tracce dell'asta lignea.
Dim.: altezza ricostruita cm 12,6; larghezza conservata cm 2,5. Stato di conservazione: frammentario.
N. inv. 27907, Museo della Preistoria d'Abruzzo.
9. anello in verga di ferro a sezione circolare.
Dim.: diametro cm 4,6. Stato di conservazione: frammentario.
N. inv. 27910, Museo della Preistoria d'Abruzzo.
- 10-11. coppia di dischi in ferro. Elementi probabilmente pertinenti il fodero della spada o il sistema di sospensione dell'armatura.
Dim.: diametro cm 6,4. Stato di conservazione: frammentario.
N. inv. 27908, Museo della Preistoria d'Abruzzo.
12. puntale di lancia in ferro. Lamina ripiegata a cartoccio, a sezione quadrangolare.
Dim.: altezza cm 12,5. Stato di conservazione: ricomposto.
N. inv. 27908, Museo della Preistoria d'Abruzzo.

Tomba I (fig. 13)

Tumulo di pietre marginato da crepidine regolare il cui diametro raggiunge circa m 5,2. La deposizione è stata rinvenuta sconvolta; rimaneva in posto solo il vaso. Non è stata individuata la fossa, pertanto si presume che la deposizione poggiasse su un lastricato. L'assenza di armi fa propendere per l'identificazione del defunto con una donna (datazione tra la seconda metà e la fine dell'VIII sec. a.C.).

1. Olla biansata in ceramica di impasto. Orlo svasato, ricurvo, spalla ampia sottolineata da risega, a profilo convesso, fondo piatto. Larghe anse verticali a nastro, impostate sul corpo del vaso e alternate a due bugnette.
Dim.: diametro orlo cm 15; diametro massima espansione cm 27; altezza cm 27. Stato di conservazione: ricomposto.
N. inv. 27832, Museo della Preistoria d'Abruzzo.
2. Frammenti di armilla in lamina di ferro. Decorata con costolatura centrale.
Dim.: diametro ricostruito cm 6,7; altezza cm 1,2. Stato di conservazione: frammentario.
N. inv. 27835, Museo della Preistoria d'Abruzzo.
- 3-4. Rivestimento di elemento in materiale deperibile (asta?) in ferro. Si conservano numerosi frammenti.
Dim.: diametro da cm 1 a cm 1,4. Stato di conservazione: frammentario.
N. inv. 27833, Museo della Preistoria d'Abruzzo.
- 5-6. Vaghi di collana in ambra e pasta vitrea.
Dim.: diametro cm 0,5-1; altezza cm 0,4-0,6. Stato di conservazione: integro.
N. inv. 27841, Museo della Preistoria d'Abruzzo.
- 7 e 10. Coppia di fibule in ferro. Arco serpeggiante a doppia ondulazione, molla a tre avvolgimenti, staffa lunga. In una fibula è infisso un anellino in bronzo.
Dim.: lunghezza ricostruita cm 5,2-6; altezza cm 2,2. Stato di conservazione: frammentario.
N. inv. 27838-27839, Museo della Preistoria d'Abruzzo.
- 8-9 e 11. Elementi in lamina di bronzo. Si conservano 6 fascette integre di cui due decorate a cerchielli, un ago e un anellino fermato da una stretta fascetta. Si tratta del rivestimento di un ornamento, forse una cintura.
Dim.: larghezza da cm 0,8 a cm 1,6. Stato di conservazione: integro e frammentario.
N. inv. 27840, Museo della Preistoria d'Abruzzo.
12. Tazzina in ceramica di impasto. Labbro arrotondato, orlo rientrante, parete a profilo convesso, fondo piatto. Ansa verticale a bastoncino, sopraelevata, impostata sull'orlo e sulla parete. Tre bugnette appena rilevate sono applicate subito sotto l'orlo.
Dim.: diametro cm 4,6; altezza cm 7,2. Stato di conservazione: mutilo.
N. inv. 27834, Museo della Preistoria d'Abruzzo.

LA NECROPOLI DI CAMPOVALANO DI CAMPLI (TE)

La sepoltura più antica che si conosce dall'area della necropoli di Campovalano è la tomba 168, una fossa appartenuta ad un giovane defunto che aveva come corredo unicamente una fibula in bronzo (D'ERCOLE - PELLEGRINI 1990, pp. 26-28) con staffa a disco in lamina ritagliata, posta sul lato sinistro del petto. Non si conoscono altri contesti funerari riferibili al IX sec. a.C., mentre si ha notizia di vari oggetti in parte sporadici e in parte rinvenuti nel riempimento dei tumuli, inquadabili nel corso dell'VIII sec. a.C. Potremmo immaginare che, come osservato per le altre aree cimiteriali esaminate fino ad ora, anche quella di Campovalano fosse occupata in buona parte da strutture monumentali già a partire dalla I età del Ferro; diverse ragioni, fra le quali il fenomeno dell'erosione che ha interessato il terrazzo alluvionale impedendo la formazione di uno spesso strato superficiale che sigillasse le strutture funerarie, i danni dovuti alle arature, la continua riutilizzazione cimiteriale, potrebbero averne impedito la conservazione.

Le tombe a tumulo rinvenute sono, in ogni caso, una netta minoranza rispetto alle fosse, conservatesi grazie alla loro maggiore profondità; si dispongono in tutta l'area indagata e in particolare lungo l'asse stradale. Dalla pianta (fig. 7) è evidente come in alcuni casi si siano conservate solo piccole porzioni delle marginature esterne dei tumuli e in vari casi non se ne è conservata neanche la deposizione centrale. Un altro fenomeno comune già osservato in particolare per la necropoli dei Piani Palentini, è l'uso che si è fatto della struttura nel corso del tempo, struttura che originariamente era nata per ospitare un'unica sepoltura. Uno degli esempi è costituito dall'insieme di tombe 5, 8, 10, 51, 52 scavate nella marginatura di un tumulo, tagliata tra l'altro dalla fossa 53 e 54.

Legato a tale consuetudine di riutilizzo delle strutture monumentali è anche il caso della tomba 201 e 201 bis: il piano di inumazione della t. 201 bis poggiava sulla copertura di una tomba precedente a cui va ricondotto il circolo più interno, e di cui si conservava poco più della metà, il cui diametro ricostruibile si aggira sui m 4,30. È stata, pertanto, effettuata a nostro avviso volutamente una sovrapposizione con ampliamento della marginatura esterna che è arrivata ad avere un diametro di m 5,50, nel corso del VII sec. a.C. Poco distanziate da questo tumulo appaiono piccole porzioni della marginatura di almeno altri due tumuli di cui non si conserva la deposizione centrale. Interessante è, inoltre, la notizia secondo la quale, proprio nelle vicinanze della crepidine sarebbero stati rinvenuti tre fondi di dolii in ceramica di impasto (D'ERCOLE - PELLEGRINI 1990, pp. 48-49); all'interno di uno di questi si trovava una tazza-attingitoio in bronzo decorata a sbalzo, con ansa in verga ritorta. Sia il costume di deporre dei contenitori di dimensioni medio-grandi in ceramica grossolana, sia il tipo di tazza in bronzo, trova corrispondenza con un rituale noto nella necropoli di Fossa nel corso della I fase dell'età del Ferro. Non è del tutto da escludere che possiamo trovarci di fronte ad un caso di nucleo "antico" costituito da almeno tre strutture a tumulo, risalente cioè alle prime fasi di vita della necropoli.

Un altro fenomeno che ben si coglie in questa area cimiteriale è quello dei cosiddetti "doppi cerchi": la tomba 122 appartenente ad un bambino di età orientalizzante presenta una seconda crepidine concentrica rispetto a quella originaria, per ospitare una ulteriore deposizione infantile coperta unicamente da una lastra monolitica. L'ampliamento della marginatura del tumulo si osserva ancora in altri casi a Campovalano: t. 474 e t. 450, ma anche nella tomba 14-13.

Sarà, dunque, auspicabile rileggere i numerosi dati disponibili dal sito di Campovalano, cercando di recuperare tutto ciò che rimane a testimonianza di una fase di costruzione di strutture tombali monumentali precedenti quelle di età orientalizzante e arcaica, largamente note.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Rispetto alle evidenze riferibili all'età del Bronzo finale, l'ideologia funeraria desumibile dai materiali archeologici che compongono il corredo di accompagnamento del defunto sembra notevolmente arricchirsi nel corso della I età del Ferro, già nei momenti iniziali. Pur rimanendo sostanzialmente invariate le strutture funerarie utilizzate (anche se, a causa dell'esiguità dei dati disponibili per la tarda età del Bronzo non possiamo fare uno studio statistico), vale a dire le semplici fosse e le tombe a circolo, l'articolazione degli oggetti fatti indossare o comunque donati all'inumato sottolineano una più complessa articolazione sociale, in cui si colgono meglio le differenziazioni interne.

Quali potevano essere, però, le ragioni che spingevano a seppellire in tumuli o in fosse? Il motivo più ovvio è l'appartenenza a diverse classi sociali. Tuttavia, l'aver rinvenuto quasi esclusivamente deposizioni in tumuli non ci aiuta a far luce su questo fenomeno. Un caso emblematico, che merita di essere ricordato, è costituito ancora una volta da una sepoltura venuta alla luce nella necropoli di Fossa nel corso del 1997; si tratta della t. 100 (fig. 14), una deposizione in fossa semplice conservatasi solo in parte a causa del taglio e della sovrapposizione di altre strutture, che rappresenta l'unica deposizione di adulto, maschio, in fossa fino ad oggi nota nell'intera superficie indagata, relativamente alle fasi di occupazione più

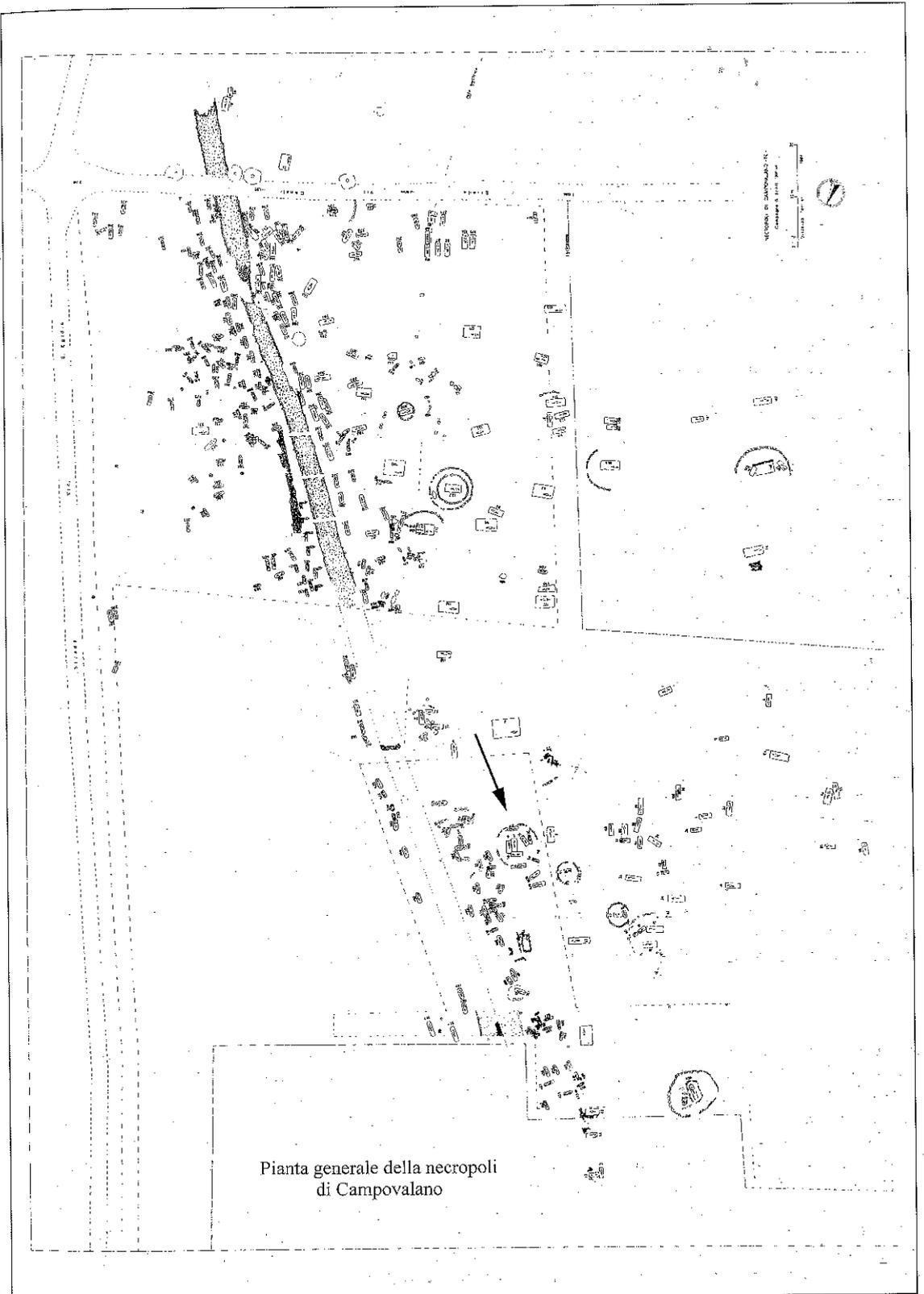


fig. 7.

antiche.⁷ Il corredo recuperato è costituito da un coltello, un rasoio quadrangolare, una tazza e il puntale di una lancia che ci fa presupporre l'esistenza anche di una punta di lancia, asportata dalla tomba 69 che ha privato la deposizione di una parte della zona basale. È evidente l'assenza della spada, presente, al contrario in tutte le sepolture maschili sia coeve che successive, della necropoli e del contenitore in ceramica grande. Se possiamo escludere con buone probabilità che l'arma non si sia conservata a causa del taglio della sepoltura, dal momento che non ci risulta in nessun caso che la spada fosse deposta ai piedi ma sempre sui lati, o sul petto o sul bacino, non possiamo, al contrario essere certi che fosse assente il vaso grande, generalmente deposto proprio presso i piedi o al di là.

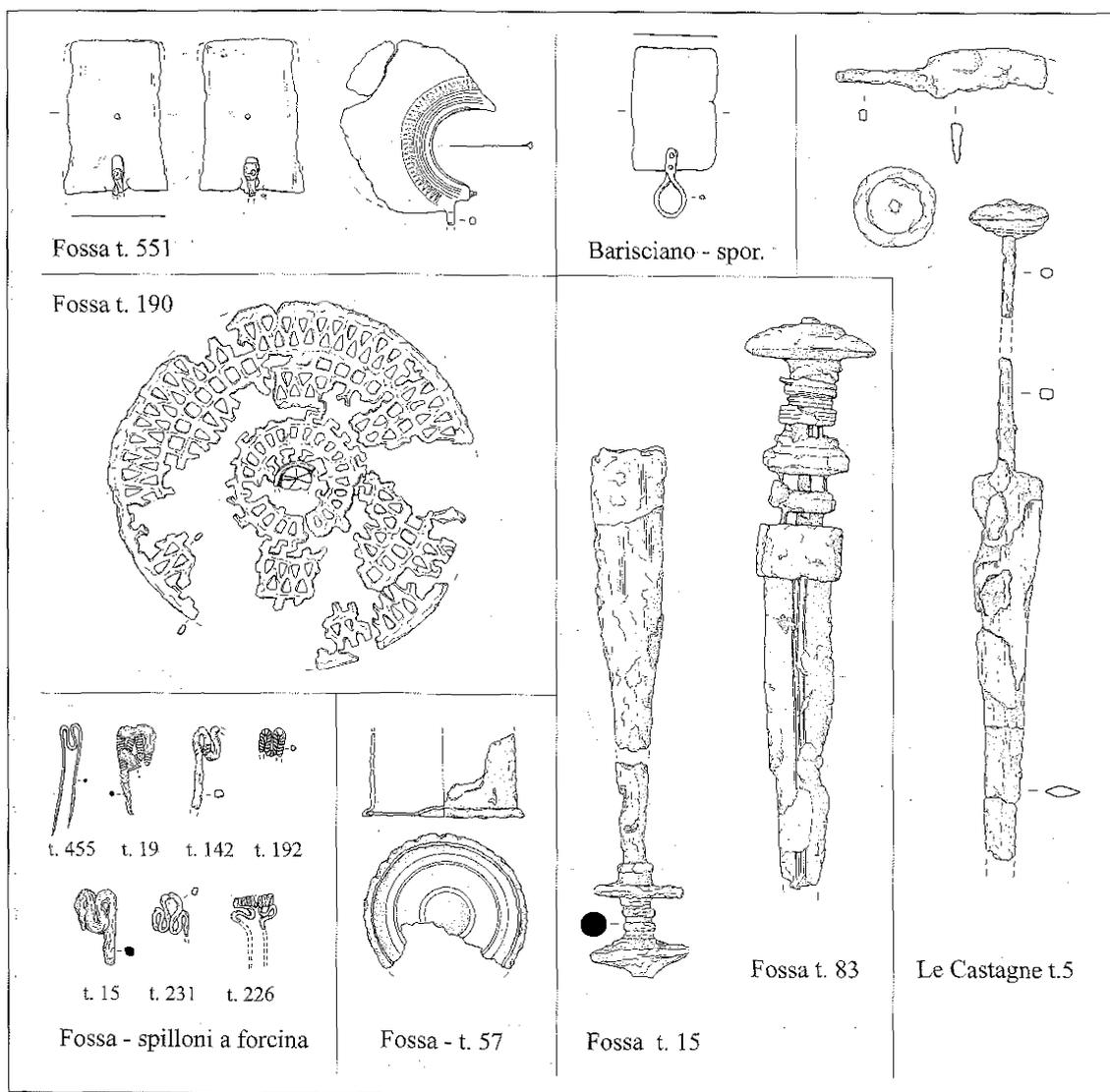


fig. 8.

7. La sepoltura è databile in termini di cronologia tradizionale agli inizi dell'VIII sec. a.C.; in questo caso disponiamo anche di datazioni radiometriche che ci forniscono come data calibrata più probabile l'806 a.C. ($\pm \sigma = 829-799$ a.C.).

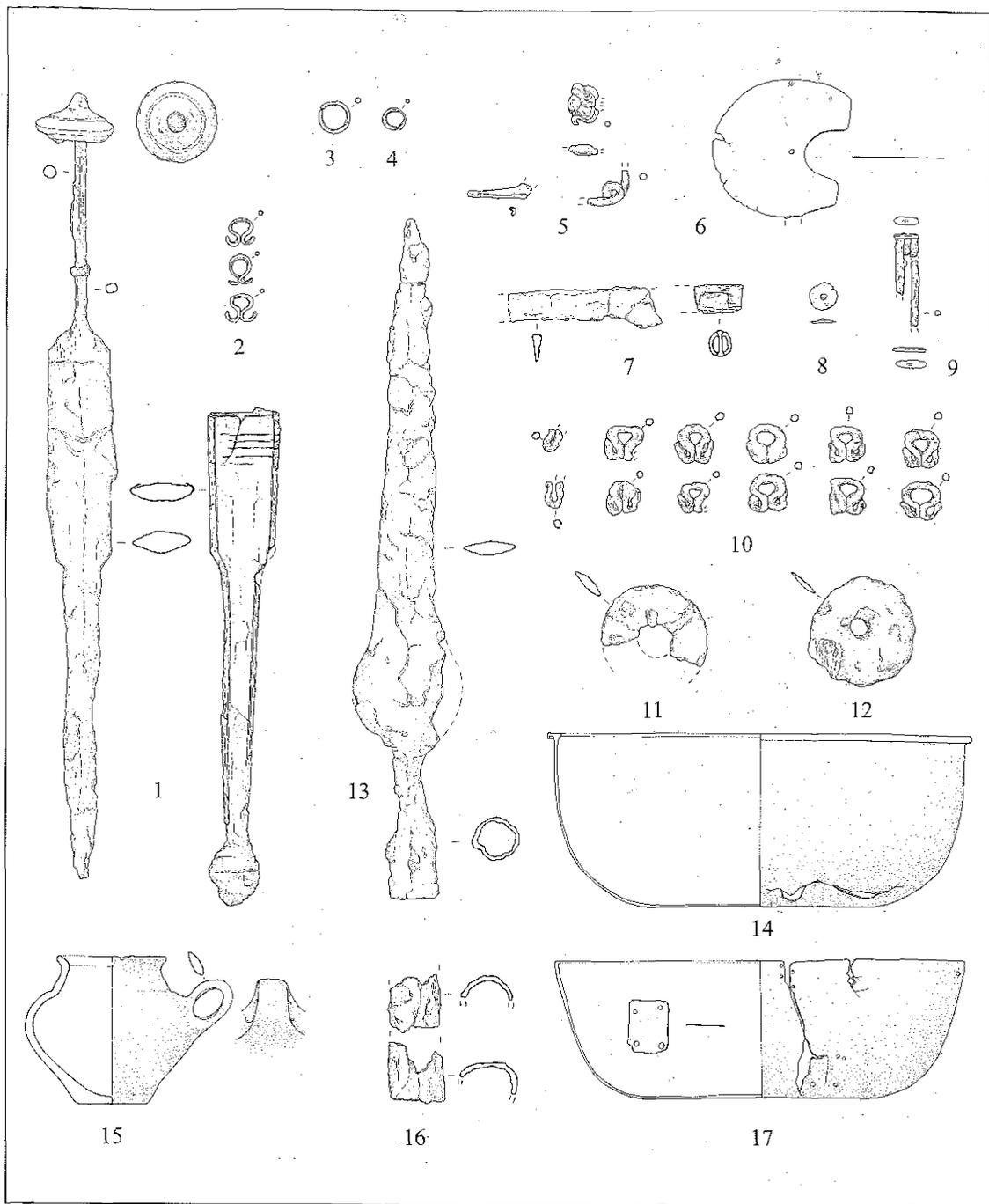


fig. 9. Corredo della tomba 361 di Fossa.

Possiamo, dunque, pensare che la fossa sia stata destinata agli armati di sola lancia, mentre ai guerrieri (e ai loro discendenti) fossero destinate strutture monumentali, che in quanto tali, richiedevano uno sforzo da parte della intera collettività. Le sepolture infantili confermano da una parte questa tendenza a voler evidenziare il rango di appartenenza al ceto guerriero, dal momento che nel caso delle tombe maschili in tumulo si continua a trovare l'arma; sono attestati, però, anche casi in cui i bambini vengono deposti in tumuli senza oggetti di corredo o solo con ornamenti personali.

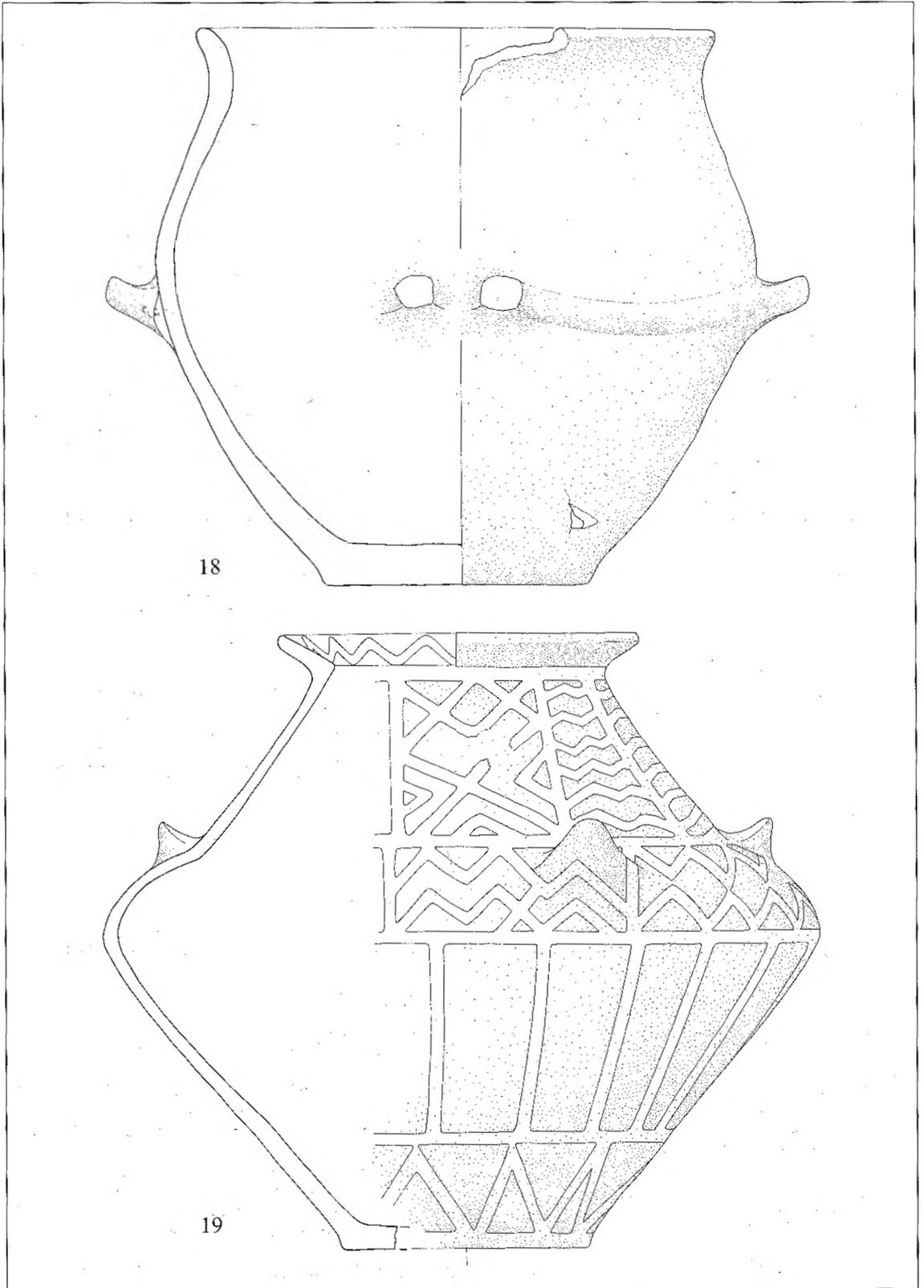


fig. 10. Vasi di impasto dalla tomba 361 di Fossa.

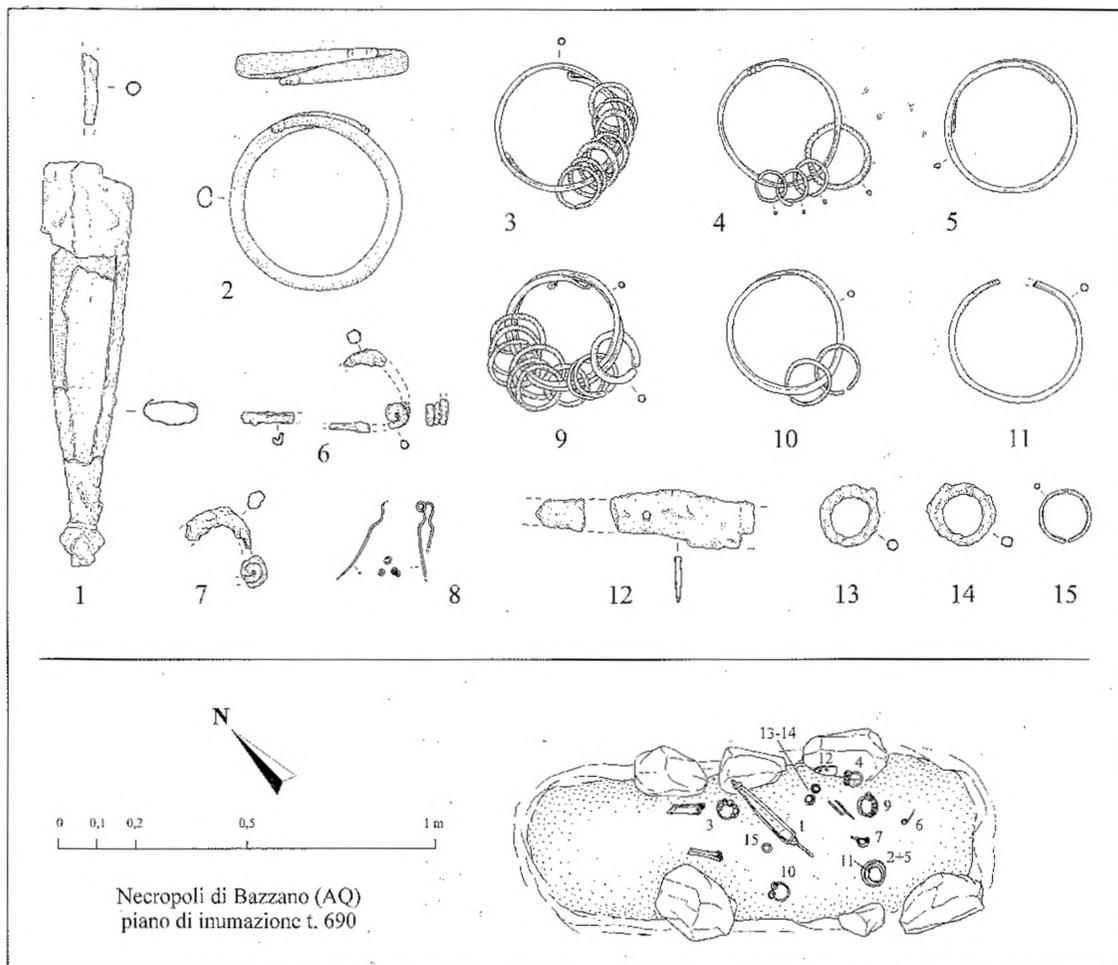


fig. II.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALVINO G. 1991, *Il tumulo di Corvaro di Borgorose*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*. Atti del Convegno di Archeologia Avezzano 1989, Roma, pp. 277-289.
- BIANCO PERONI V. 1970, *Le spade dell'Italia continentale*, PBF IV 1, München.
- BIANCO PERONI V. 1976, *I coltelli nell'Italia continentale*, PBF VII 2, München.
- BIANCO PERONI V. 1979, *I rasoi dell'Italia continentale*, PBF VIII 2, München.
- BIETTI SESTIERI A.M. (a cura di) 1992, *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma.
- CARANCINI G. 1975, *Gli spilloni nell'Italia continentale*, PBF XIII 2, München.
- CARANCINI G.L. - CARDARELLI A. - PACCIARELLI M. - PERONI R. 1996, *L'Italia in The Bronze Age in Europe and the Mediterranean* - Colloquium XX, International Union of Protohistoric Sciences Series Colloquia, Forlì.
- CAVALLOTTI BATCHVAROVA A. 1965, *Veio (Isola Farnese) - Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili*, in NS XIX, pp. 49-231.
- COSENTINO S. - D'ERCOLE V. - DE LUIGI A. - MIELI G. 2001, *L'età del Ferro nel Fucino: nuovi dati e puntualizzazioni*, in (Atti del II Convegno di Archeologia. Il Fucino e le aree limitrofe), Avezzano, pp. 175-204.
- COSENTINO S. - D'ERCOLE V. - MIELI G. 2000, *Insedimenti protostorici nell'Abruzzo adriatico a sud della Via Salaria*, in CATANI E. - PACI G. (a cura di), *La Salaria in età antica*, Atti del Convegno di studi Ascoli Piceno-Offida-Rieti 1997, Macerata, pp. 155-169.
- COSENTINO S. - D'ERCOLE V. - MIELI G. 2000, *Bronzi protostorici da Villalfonsina in Piceni, popolo d'Europa*. Guida alla mostra di Teramo, Roma, pp. 24-26.
- COSENTINO S. - MIELI G. 2003, *Le deposizioni neonatali in D'ERCOLE V. - COPERSINO M.R. (a cura di), La necropoli di Fossa. La fase ellenistica*, Ascoli Piceno.

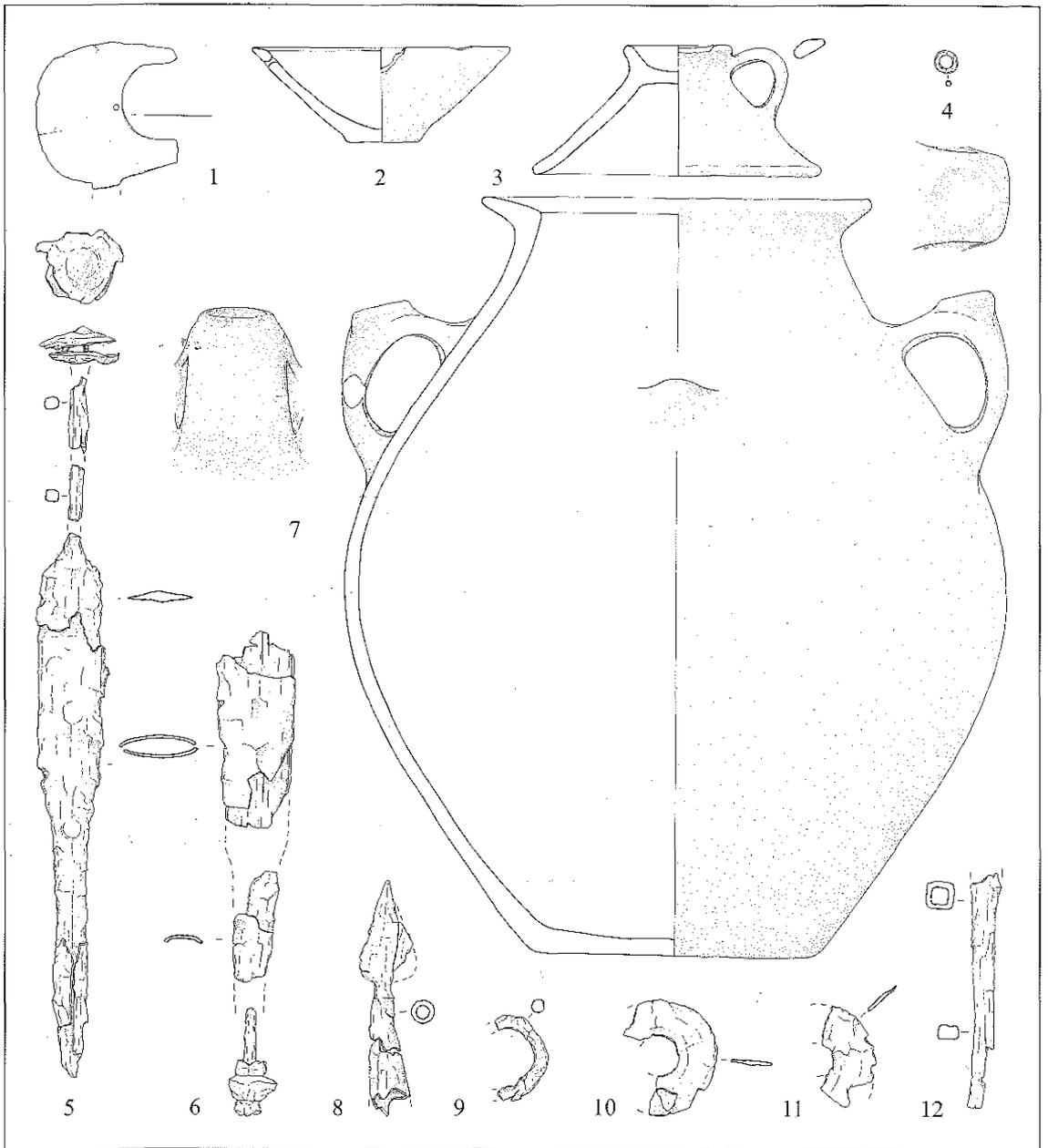


fig. 12. Corredo della tomba 10 di Forca Caruso. Le Castagne.

DE NINO A. 1886, Notiziario in *BPI* XII, p. 261.

DE NINO A. 1910, Notiziario in *BPI* XXXV, p. 178.

D'ERCOLE V. 1986, *Prima campagna di scavo alle Paludi di Celano in Quaderni di Protostoria I*, Atti dell'incontro di Acquasparta Perugia 1985, Roma, pp. 317-343.

D'ERCOLE V. 1990, *La necropoli dei Piani Palentini presso Scurcola Marsicana in Cappelle dei Marsi*, Roma, pp. 215-258.

D'ERCOLE V. 1991, *Rapporto preliminare sulle prime cinque campagne di scavo condotte alle Paludi di Celano in Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*. Atti del Convegno di Archeologia, Avezzano 1989, Roma, pp. 174-198.

D'ERCOLE V. 1998, *La necropoli dell'età del Bronzo Finale delle "Paludi" di Celano*, in D'ERCOLE V. - CAIROLI R. (a cura di), *Archeologia in Abruzzo. Storia di un metanodotto tra industria e cultura*, Tarquinia, pp. 157-166.

D'ERCOLE V. 1996, *Il territorio fra Tirino e Aterno dal neolitico all'età del ferro*, in *Peltuinum antica città sul tratturo*, Brescia, pp. 6-17.

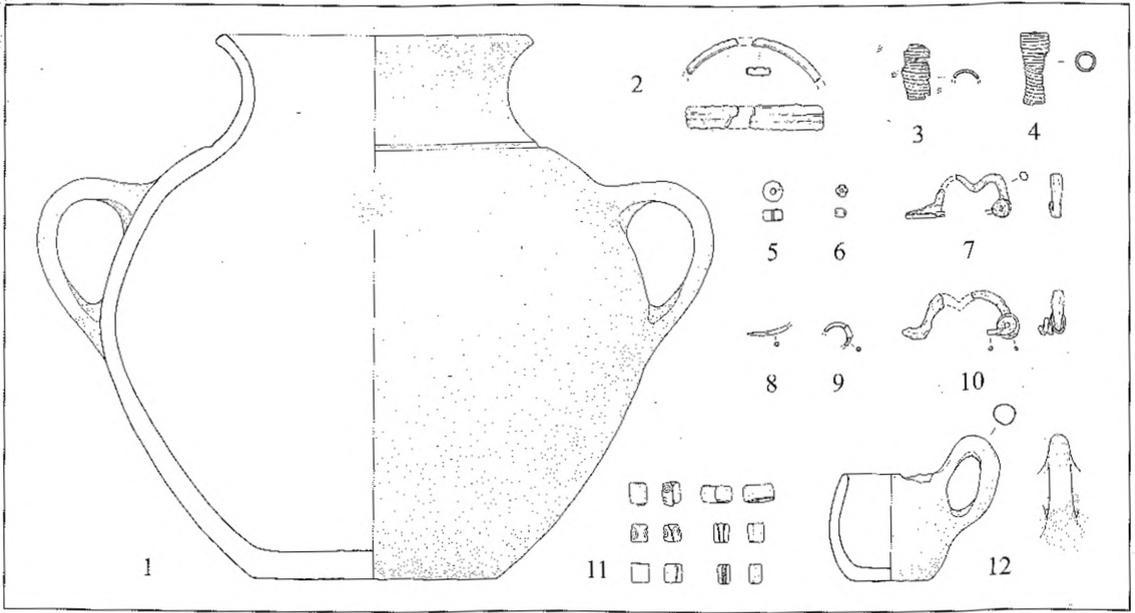


fig. 13. Corredo della tomba I di Forca Caruso - Le Castagne.

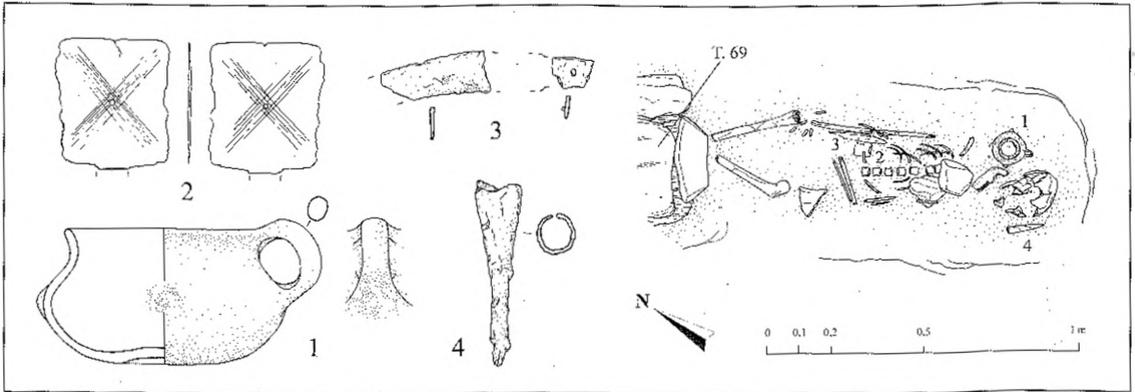


fig. 14. Corredo e piano di inumazione della tomba 69 di Fossa.

D'ERCOLE V. - GRASSI B. 2000, *Necropoli protostorici abruzzesi a sud della Salaria* in CATANI E. - PACI G. (a cura di), *La Salaria in età antica*. Atti del Convegno di studi Ascoli Piceno - Offida - Rieti 1997, Macerata, pp. 193-214.

FABBRICOTTI E. - BEDELLO M. 1975, *Veio (Isola Farnese)*. Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili in NS XXIX, pp. 63-184.

FABBRICOTTI E. - BUCHANAN M. - PATON S. 1972, *Veio (Isola Farnese)*. Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili in NS XXVI, pp.195-384.

FALCONI AMORELLI M. T. 1967, *Veio (Isola Farnese)* - Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili in NS XXI, pp. 87-280.

MANCINELLI D. 1998, *Piana di Navelli, Conca Subequana e Bacino del Fucino: i dati antropologici sulle popolazioni antiche*, in D'ERCOLE V. - CAIROLI R. (a cura di), *Archeologia in Abruzzo. Storia di un metanodotto tra industria e cultura*, Tarquinia, pp. 201-208.

PERONI R. 1961, *Bronzi dal territorio del Fucino nei Musei Preistorici di Roma e Perugia* in RivScPr XVI, pp. 125-205.

RUGGERI M. 2000, *La necropoli di Comino-Guardiagrele in Piceni, popolo d'Europa*, Guida alla mostra di Teramo, Roma, pp. 19-23.



Vaso in lamina di bronzo, sporadico, da Forca Caruso - Le Castagne.